

Ricerche di storia e spiritualità passionista – 22

Carmelo A. Naselli C.P. Fabiano Giorgini C.P.

**IL CAMMINO STORICO DELLA COMUNITÀ'
PASSIONISTA NELL'OTTOCENTO**

IL CASO DELLA FONDAZIONE NELLA PENISOLA IBERICA

Roma 1981
Curia Generale Passionisti
P.za SS. Giovanni e Paolo, 13

INDICE

I.

LA "RADICALITA' " DELLA COMUNITA' PASSIONISTA (1775-1878)

1. Paolo della Croce consegna la comunità ai suoi figli nello spirito il 18 ottobre 1775.....	Pag. 11
2. Il grande problema è il "dopo-fondatore".....	“ 12
a) Due uomini, due mentalità, due vie diverse.....	“ 12
b) Due ragioni di un unico processo storico.....	“ 13
3. La comunità passionista: "eden mai perduto" dell'essere ed esistere passionista.....	“ 14
a) La "casa trinitaria": roccaforte dell'esperienza passionista	“ 14
b)La punta di diamante: la "radicalità" dell'esperienza passionista	“ 15
4. La soppressione napoleonica della Congregazione: prova di questa "radicalità".....	“ 15
5. La restaurazione rinnova la Congregazione:.....	“ 17
a) Nuova coscienza del ruolo della comunità passionista.....	“ 18
b)La comunità romana: focolare ecumenico acceso dal beato Domenico Bàrberi.....	“ 18
c) La fondazione dell'Angelo a Lucca come "esplosione dello Spirito"	“ 19
6. La fondazione spagnola è filiazione della comunità di Paolo della Croce: attraverso la prova della soppressione.....	“ 21
7. I santi quali testimoni della "radicalità" e fecondità della comunità passionista.....	“ 22
8. Note.....	“ 23

II.
LA FONDAZIONE DI SPAGNA NEL CONTESTO STORICO DELLA
CONGREGAZIONE (1878)

I. Stato della Congregazione al momento di decidersi la fondazione di Spagna(1878)

1. Indicazioni generali.....	Pag. 29
2. Situazione della Congregazione in Italia.....	“ 30
3. Situazione della Congregazione in Francia e nel Belgio.....	“ 31
4. Situazione della Congregazione in Inghilterra ed Manda.....	“ 33
5. Situazione della Congregazione negli Stati Uniti.....	“ 33
6. La Congregazione in Bulgaria e Romania (Valacchia).....	“ 34

II. La fondazione della Congregazione in Spagna e nel contesto del Capitolo Generale del 1878

1. Le circostanze che prepararono l'idea della fondazione.....	“ 37
2. La proposta concreta della fondazione.....	“ 38
3.1 ritardi della fondazione dovuti alla situazione interna della Curia generale.....	“ 39
4. Il Capitolo generale del 1878.....	“ 40
5. L'impegno del ven. p. Bernardo Silvestrelli per realizzare la fondazione.....	“ 41
6. La fondazione realizzata.....	“ 44
Conclusioni.....	“ 44
Note.....	“ 47

Carmelo A. Naselli C.P.

LA "RADICALITA" ' DELLA COMUNITA' PASSIONISTA
DALLA MORTE DEL FONDATORE ALLA GRANDE
ESPANSIONE DELLA CONGREGAZIONE (1775-1878)

Storia e senso di una grande intuizione ed esperienza

Relazione presentata al II Congresso Interprovinciale, in occasione del I Centenario dell'arrivo dei Passionisti in Spagna, Deusto-Bilbao, 18-20 ottobre 1979.

PREMESSA

Dopo aver elaborato parecchi capitoli del II. volume di Storia della Congregazione della Passione, ho intravisto le ragioni di scelta del mio tema che s'innesta rigorosamente nella logica delle celebrazioni centenarie della fondazione passionista in Spagna, a 105 anni dalla morte del santo fondatore.

Il tema è: La "radicalità" della comunità passionista dalla morte del fondatore alla grande espansione della Congregazione (1775-1878) Storia e senso di una grande intuizione ed esperienza.

Le ragioni sono queste: la fondazione spagnola, come quella belga-inglese e americana, che la precedettero, è — trattandosi di una realtà umana vivificata dallo Spirito — la filiazione di una intuizione e di una esperienza vissuta già da altri. Perciò bisogna risalire — ripetendo il procedimento storico-teologico di s. Ireneo riguardo alla "traditio" e alla "regula fidei" — alla prima generazione nello spirito, al fondatore e mano mano a coloro che ne hanno continuato il cammino e trasmesso fede e valori alle nuove generazioni.

Per questo la storia che va dalla morte di Paolo della Croce alla grande espansione avvenuta a metà dell'800 è la sola che possa darci i fatti e il senso dei fatti di tale cammino, gli eventuali errori e i risultati che lo hanno segnato, in modo che si possa capire pienamente il significato di una nuova filiazione, in questo caso, della fondazione spagnola.

Così il tema scelto da me potrebbe dirsi l'antefactum di questo grande avvenimento, su cui noi giustamente ci stiano interrogando. Riflettendo sul cammino compiuto già dagli ultimi compagni e discepoli del fondatore e dai discepoli di questi ultimi, ci si rende subito conto che la fondazione passionista spagnola è — attraverso p. Amedeo Garibaldi e le precedenti generazioni, personificate per esempio da p. Antonio Testa e da mons. Vincenzo M. Strambi — figlia di Paolo della Croce.

E questo è semplicemente il suo atto di nascita, la sua legittimità storica. Cioè la convalida su cui si basa tutto il resto: la legittimità spirituale, nell'ordine, cioè, della santità e della testimonianza del Vangelo della Passione.

Carmelo Amedeo Naselli C.P.

Roma, 25 luglio 1979
San Giacomo Apostolo
Patrono della Spagna

I. Paolo della Croce consegna la comunità ai suoi figli nello spirito il 18 ottobre 1775.

A 55 anni dalla vestizione nella cappella del vescovado di Alessandria e a cinque mesi dalla sesta elezione a preposito generale della Congregazione della Passione, padre Paolo della Croce si spegneva serenamente il pomeriggio del 18 ottobre 1775 nel vetusto monastero celimontano, celebrandosi in Roma l'Anno Santo, presente tutta la comunità passionista in preghiera. Ai primi del marzo precedente il nuovo pontefice Pio VI Braschi l'aveva visitato infermo nella piccola camera dei SS. Giovanni e Paolo, e il 15 settembre seguente gli aveva fatto dono della Bolla "Praeclara virtutum exempla", con la quale confermava solennemente l'Istituto e le Regole e Costituzioni da lui fondate.

Nello spazio di appena sette mesi si erano susseguiti celermente nel 1775 avvenimenti così grandiosi da oscurare quasi in un momento il cadenzare lento e solenne di un cinquantennio di storia, che si era snodata fra prove, tribolazioni, sacrifici inauditi, anticipando quella che potremmo chiamare la "Pasqua" di p. Paolo della Croce, il suo "transitus" da questo mondo al Padre.

In tale "Pasqua" p. Paolo è il protagonista, che soffrendo di un cumulo di malattie, fattesi più dolorose negli ultimi mesi, gode di una lucidità di mente sorprendente. I suoi gesti sono perciò pienamente coscienti e responsabili, e si tratta di gesti esemplari per la Congregazione presente e futura, che ritmano i vari tempi sempre più accelerati di questo "transitus" profetico:

1) Revisione delle Regole e Costituzioni preparata da Paolo assieme a p. Giuseppe Giacinto Ruberi e col consiglio dei padri anziani, e poi continuata e ratificata nel VI Capitolo generale, che lo rivuole al posto di guida, anche se è "con un piede nella fossa".

2) "Consegna" solenne della Congregazione nelle mani dei suoi figli, la mattina del 30 agosto, quando rivolge loro il suo "testamento spirituale", ricevendo il santo viatico dal primo consultore p. Giov. Battista Gorresio.

Questa "consegna" esprime quasi una "osmosi" spirituale intensa e irripetibile tra il fondatore e i discepoli, che rivela e consacra per sempre come atto profetico — l'essere e la continuità storica e carismatica dell'originalità della comunità passionista, la cui anima è la "carità ben ordinata" e il cui organismo è compaginato armoniosamente dai tre "elementi portanti" della povertà, solitudine, orazione. La forza e la giustificazione della comunità passionista, contemplativa ed insieme apostolica, sta dunque nella bilancia della "carità ben ordinata" e nel peso equilibrato dei tre elementi organici descritti.

2. Il grande problema è il "dopo-fondatore"

Il pomeriggio del 18 ottobre 1775 il cammino di Paolo della Croce segue una destinazione luminosa al di là della storia, mentre quello dei suoi figli continua nella storia. Tutti sono convinti che questo cammino storico debba continuare, ed anzi potenziarsi. Il problema è *come* continuarlo e potenziarlo. Nessuno ha dubbi sulla *identità* del carisma passionista. Il fondatore prima che guida autorevole indiscussa è stato il "passionista esemplare", su cui si misurava chi accettava il suo "discepolato". E torna ad onore di tali discepoli:

- 1) l'averlo amato come padre, seguito come maestro, stimato come santo.
- 2) l'averlo voluto sempre a capo della Congregazione nascente per 27 anni e confermato, come si è detto, nell'ultimo Capitolo generale, quando era già "con un piede nella fossa".

a) *Due uomini, due mentalità, due vie diverse*

Il "dopo-fondatore" era il vero problema, perché riguardava "come" continuare il cammino nella storia, se solo nella conservazione puramente statica o nella conservazione, che rispettando la tradizione, ne conoscesse le leggi del costante rinnovamento. E' proprio significativo che nel primo ventennio della "successione" (1775-1796) personificassero rispettivamente le due differenti posizioni i primi due successori e compagni del fondatore p. Giov. Battista Gorresio (1) e p. Giov. Maria Cioni (2), ambedue grandi personalità, fermo e rigoroso il primo, mite e moderato il secondo.

Per p. Gorresio le Costituzioni erano inalterabili e irreformabili, anche se non rispondevano più in alcuni punti alle esigenze vitali della Congregazione, come avvenne per il famoso caso della mitigazione del vitto quaresimale perpetuo e del coro notturno (3). Si arrivò persino ad attribuirgli da uno storico illustre delle origini a "perpetua sua gloria appresso dei posteri il potersi dire che nel tempo dei suoi governi non si fece alterazione veruna" nelle Costituzioni (4). Creando così il mito della inalterabilità di queste si veniva ad operare come una frattura fra l'età di Paolo della Croce e quella che qualche storico passionista moderno (5) chiama l'età della "fissità istituzionale", quella cioè che opponeva il dinamismo del periodo del fondatore alla "staticità istituzionale".

Per p. Cioni, invece, valeva:

1) l'esempio e la "mens" del fondatore, che aveva sottoposto più volte le Costituzioni a revisione e nel caso della riforma del vitto quaresimale, attuata da Pio VI nel 1785, era stata da lui stesso proposta nel Capitolo generale del 1775 (6).

2) il principio già chiaramente espresso nella Bolla "*Praeclara virtutum exempla*" che l'esperienza, col decorrere dei tempi, può suggerire di mutare, togliere o aggiungere nelle Costituzioni, mediante l'autorità della Santa Sede (7).

3) la verità che, salvo ciò che si riferisce all'essenza del carisma e ai suoi elementi organici fondamentali, le Costituzioni rappresentano solo un mezzo per conseguire il fine dello stesso carisma (8).

In omaggio e in perfetta coerenza con questi princìpi e fatti, nonché nel pieno rispetto ai deliberati dell'VIII Capitolo generale, p. Cioni attuò la riforma del vitto e del coro notturno decretata da Pio VI, assicurandone la migliore esecuzione possibile con apposite Lettere circolari (9) e visite alle comunità locali. Gli effetti sul piano dietetico-sanitario e vocazionale-comunitario furono assai positivi, se è vero che alla fine del sessennio di generalato del p. Cioni si registrò l'inaspettato aumento di 36 religiosi, quando alla fine del precedente sessennio di p. Gorresio vi era stata una stasi preoccupante, con in più la diminuzione di una unità. L'esempio di p. Cioni, che per primo aveva dimostrato il valore della "reformabilità" delle Costituzioni, restò, però, un esempio isolato e non venne recepito nel suo insieme dal corpo della Congregazione, come è provato:

- 1) dalla mancata sua rielezione nel successivo IX Capitolo generale (1790), che, con gesto assai significativo, richiamò alla suprema prepositura p. Gorresio, rigido conservatore.
- 2) dalla gravissima crisi, che soffrirà la Congregazione negli anni 1863-1878 proprio sul problema conservazione-rinnovamento posto (e non risolto) dalla morte del fondatore.
- 3) dal notevole travaglio attraversato dalla Congregazione nel periodo conseguente al Concilio Vaticano II, al quale si arriverà con una tradizione svuotata di fatto dei grandi contenuti vitali e con forti fermenti, cui non si era saputo dare risposta adeguata.

b) *Due ragioni di un unico processo storico*

Ma vi sono altre ragioni, che sottostanno al fondo del problema esaminato, e potremmo ridurre a due:

1) una mentalità, cioè, che comincia a formarsi sotto il generalato di p. Gorresio (e toccherà punte estreme nell'accennata grave crisi degli anni 1860-1880), secondo cui il carisma passionista può conservarsi e tramandarsi integro e vitale solo se espresso e "difeso" da un fittissimo complesso di leggi, norme, consuetudini, che in progresso di tempo si faranno sempre più minuziose e rigorose, così da lasciare poco o nessuno spazio alla sapienza, maturità, libertà, che lo Spirito dona ai membri di quelle comunità, che sono riunite nel suo nome.

2) una seconda ragione sta nel processo giuridico, che si accompagna generalmente a quello carismatico, per cui al primo testo delle Regole in nostro possesso (1736) — ingenuo e limpido nella sua vena letteraria popolare, carico di ardore ascetico e mistico insieme — ne seguono altri quattro, sempre più formulati in termini giuridici; come pure ai primi Regolamenti del 1755 — testo e fonte di purissima spiritualità — seguono, quelli del 1778, che ne segnano già un visibile distacco, perché cominciano ad assumere tono e indirizzo formale e disciplinare. La ragione, dunque, di questo tipo di legislazione sta proprio in questo prevalere dello stile ed esigenza normativa e disciplinare, a scapito della spiritualità e della prima fonte carismatica. Così la comunità viene a trovarsi in mano uno strumento, che dovrebbe essere di guida e di interpretazione delle sue aspirazioni più profonde, che di fatto

è diventato e diventa sempre più inadeguato a realizzare una comunità secondo lo Spirito (10).

3. La comunità passionista: "Eden mai perduto" dell'essere ed esistere passionista

Se in tutto questo possiamo ravvisare quello che potrebbe dirsi l'"errore originale" della nostra storia, vi è pure quello che potremmo chiamare l'"eden" mai perduto del nostro essere ed esistere di passionista, che si riattacca alla fase primordiale del "cantico dei cantici", di cui parla p. Breton (11), e si realizza nella "casa trinitaria passionista", cioè in quel tipo di comunità, ove si vive in pienezza il *manere*, l'*exire*, il *redire* (12).

a) La "casa trinitaria": roccaforte dell'esperienza passionista

Orbene, la storia ci può obiettivamente accertare che, nonostante gli errori, le contraddizioni e le occasioni mancate nella esistenza e nel divenire passionista, la comunità ha rappresentato per lungo tempo l'entità e il luogo, ove i discepoli di Paolo della Croce hanno continuato la sua esperienza così come egli l'ha passata nelle loro mani in quel vespero della festa di san Luca 1775: una consegna istituzionale certamente, ma vivificata da un ardore di carità che brucia nella contemplazione del "dimorare", nella donazione dell'"uscire", nella nostalgia del "ritornare".

E' stata questa forza strutturale, logica, carismatica a far sì che la sostanza della "Notizia, 1747" (13) potesse segnare di un sigillo inconfondibile la famiglia locale passionista, superando gli sconvolgimenti del tempo, fossero rivoluzioni o soppressioni, per ricostituirsi ogni volta "comunità di Paolo della Croce". Si sarebbe tentati di parlare di ingranaggio, ma non è il termine più felice, si deve parlare piuttosto di "architettura" passionista, che traduce i valori finalistici della contemplazione e della evangelizzazione, in uno spirito tutto particolare di povertà e penitenza, di solitudine, di orazione, centrato nel mistero della Croce.

Così la comunità passionista compagina il suo giorno con:

- 1) cinque ore di orazione mentale e di salmodia diurna e notturna, oltre l'Eucarestia; di un'ora di lettura spirituale (14) e di un'ora di passeggio solitario, divenuto anch'esso tempo di celesti pensieri e godimento della natura (15).
- 2) la guida pastorale del rettore e la sua catechesi mediante l'"esame in coro" (revisione di vita) nei giorni festivi, il capitolo settimanale delle colpe (venerdì) e il "sentimento" familiare (benedizione) della sera.
- 3) l'azione discreta e incisiva del padre spirituale, scelto tra i religiosi senza riguardo all'età, ma alla pietà, intelligenza e discernimento.

b) *La punta di diamante: la "radicalità" dell'esperienza*

Questo tipo di comunità era la roccaforte della contemplazione biblica del deserto e della evangelizzazione, e non solo perché era sostenuta da un'architettura stupenda, che creava veramente un'opera d'arte dello spirito, ma perché la grande maggioranza dei suoi membri ci credeva e viveva secondo lo Spirito. In tale comunità-roccaforte era presente quale punta di diamante quella che potremmo chiamare "radicalità" dell'interiorità e dell'annuncio, per cui molti e molti Passionisti, vivente il fondatore e anche nel periodo storico, di cui mi sto occupando, dalla sua morte alla grande espansione (1775-1839), molti Passionisti, ripeto, raggiungevano necessariamente l'ardore mistico della contemplazione e il timbro e slancio di fuoco nell'apostolato. Non per nulla il fondatore diceva chiaramente ai suoi figli che essi "per la solitudine e per l'austerità che professano, tutti sono chiamati ad un'alta orazione" (16).

Tale "radicalità" ha gettato radici così fitte e così profonde che il robusto albero della Congregazione ha potuto resistere ad ogni furia devastatrice, nei due secoli e mezzo della sua storia, grazie alla genialità di architettura concepita dal fondatore e soprattutto alla forza del suo magistero spirituale, rivissuto da superiori maggiori e locali, da religiosi contemplativi e apostolici, tra i quali non pochi quelli in fama di santità.

4. La soppressione napoleonica della Congregazione quale prova di questa "radicalità"

Una prova di questa "radicalità" l'abbiamo proprio nella drammatica esperienza della soppressione napoleonica, in Italia, che in sei anni (1808-1814) si abbattè su tutti gli Ordini religiosi, costringendone i membri a lasciare i propri conventi per tornare ai luoghi d'origine. I Passionisti, in numero di 243, dovettero affrontare la nuova situazione, cercando con tutti i mezzi possibili di salvare almeno la custodia dei ritiri sparsi in Toscana, Lazio, Umbria, Marche. Per riuscirvi si avvalsero di amici e di personalità influenti in alto loco, come il card. Maury e lo stesso card. Fesch, zio di Napoleone. Non badando a strapazzi, sacrifici, spese ed altro, piccoli gruppetti di religiosi o alcuni di essi poterono restare come custodi o affittuari di buona parte dei ritiri, specialmente di quelli fondati dal venerabile padre.

Si tratta di dieci ritiri, ai quali venne assicurata, fra tanti ostacoli e peripezie, la presenza dei Passionisti: Morrovalle, S. Eutizio, Tarquinia, Ceccano, Terracina, Roma. A Pievetorina furono le autorità cittadine con la popolazione a richiedere insistentemente che i padri restassero nel ritiro di Santo Agostino, con a capo il servo di Dio p. Lorenzo M. Salvi, divenuto d'un colpo maestro della locale scuola comunale. A Paliano i contadini delle campagne circostanti il vecchio ritiro difesero davanti alle autorità i religiosi, mentre a Sant'Angelo di Vetralla e a Montecavo, unica eccezione fra tutti gli altri, un piccolo numero potè restare indisturbato perché il sottoprefetto di Viterbo dichiarò la chiesa di Sant'Angelo succursale della parrocchia di Vetralla e il prefetto di Roma riconobbe al conventino solitario di Montecavo la qualifica di "rifugio per i viaggiatori che attraversano le montagne". Finalmente Pontecorvo, principato del maresciallo francese Bernadotte, ove si potè rifugiare in varie ondate una ventina di religiosi, trovando una sistemazione alla meglio

nell'ex-convento dei Domenicani e presso famiglie private (17).

Cosa sta a significare tutta questa operazione? è semplice: la realtà del vincolo comunitario, che diede forza a un numero ragguardevole di Passionisti di vivere insieme e di custodire non tanto le mura quanto il focolare della vita, quella parte, come si è detto, di "eden", cui non si poteva rinunciare senza rinunciare alla sopravvivenza, meglio, alla continuità della famiglia passionista. Vincolo comunitario, che unì in una stessa coscienza gruppi e religiosi singoli fra di loro e con i superiori provinciali (18), il preposito esiliato in Piemonte (19) e mons. Vincenzo M. Strambi relegato a Milano. Tutti si sostenevano a vicenda nel rifiutare il giuramento imposto dal governo napoleonico e vietato dalla Santa Sede. Un numero sparuto di liguri si piegò a questo giuramento, mentre un gruppo di quattro padri, che lo rucarono, dovette subire la pena della deportazione in Corsica e conseguente prigionia. Roma aveva presentato l'esempio di una forte unione fra i Passionisti del luogo, costretti a vivere nella propria famiglia o presso amici, avendo a capo lo stesso procuratore generale p. Ignazio Rossi, coraggioso esponente della resistenza antinapoleonica dei Passionisti romani. E trovarono modo quei padri di mantenere viva la comunione dei suffragi per i confratelli che decedevano in quello stato di dispersione, grazie all'abilità e sveltezza dei superiori locali, che rappresentarono indubbiamente il connettivo decisivo della "resistenza" delle piccole comunità locali. E' significativo, per esempio, che di 16 superiori locali in carica all'atto della soppressione solo tre non tornarono al suo termine (20), mentre di 10 superiori a livello generale e provinciale metà non rispose all'appello della ripristinazione (21).

La Santa Sede, decretando la ripristinazione dei Passionisti il 26 giugno 1814, riconosceva la vitalità della comunità di Paolo della Croce, che, scossa dai venti della grande tormenta, si era maggiormente radicata nel terreno della Chiesa. Difatti su 243 religiosi tornarono 151, cioè il 61, 7 per cento; 65 dimessi e 27 erano deceduti, pari al 38, 3 per cento. Il proposito p. Tommaso Albesano, uomo tutto d'un pezzo e di singolari virtù, non ebbe preoccupazioni sul numero, richiedendo determinate condizioni per la riammissione dei religiosi dispersi (22). Il 10 luglio la comunità romana dei SS. Giovanni e Paolo riprendeva ufficialmente la sua vita spirituale e missionaria, portandosi il 16 seguente in processione alla basilica di S. Pietro, per pregare all'altare della Confessione e rendere il dovuto ringraziamento a Dio per la Congregazione felicemente ripristinata, con sorpresa di tutti, prima di ogni altra istituzione religiosa. Questo disse la stessa schiera di sedici Passionisti, due giorni dopo, al pontefice Pio VII, recandosi appositamente in udienza al Quirinale.

I valori che espressero i Passionisti durante la soppressione confermano quella "radicalità" che è la sola a poter spiegare il fervore, la vitalità e la fecondità della comunità passionista. L'esempio dei 21 religiosi, che avevano professato vivente il fondatore, ebbe un peso non ordinario nella comunione di tutti, specialmente della grande maggioranza, che visse quegli anni in autentica testimonianza di pietà, solitudine spirituale, povertà, obbedienza, dedizione alle anime, nostalgia del ritiro forzatamente lasciato (23) e anelito struggente del ritorno. Pareva incredibile ritrovarsi ora riuniti nei ritiri riaperti (24), sotto la guida retta ed energica di p. Albesano, per riprendere il cammino storico di uno dei più piccoli Istituti allora esistenti nella Chiesa, che possedeva però una volontà indomita di ripresa spirituale e organica insieme.

5. La restaurazione rinnova la congregazione

Riprendeva in pieno l'attività apostolica, anche se bisognava, con un numero ridotto di missionari, far fronte a continue richieste di cardinali, vescovi, parroci, seminari, istituti, monasteri; ma ancor più riprendeva l'attività di formazione intellettuale e apostolica dei giovani chierici e laici, necessaria e urgente per riempire i troppi vuoti sofferti ed essere in grado di servire efficacemente la Chiesa.

Il noviziato di San Giuseppe sull'Argentario, dopo i vandalici saccheggi subiti negli anni della soppressione, non era agibile, ma al suo posto il ritiro di Sant'Angelo, a pochi mesi appena dalla ripristinazione, poteva accogliere quattordici novizi, toccando così il massimo della capienza; ma già aveva dovuto dirottare un postulante viterbese, Domenico Bārberi, verso l'altro noviziato di Paliano, ove pure qui si era fatto il pieno con sette novizi. Il ritiro della Presentazione sul M. Argentario, Sant'Angelo e il cenobio romano dei SS. Giovanni e Paolo a poco a poco cominciarono ad ospitare gruppi di studenti del corso filosofico e teologico, così che alla fine del secondo generalato di p. Albesano le nuove professioni di chierici e laici toccarono il numero di 50, pur computando 23 defunti e 8 dimessi nello stesso periodo.

Per farla completa, nel 1820 si apriva nel ritiro celimontano il corso di eloquenza e pastorale, per abilitare i giovani sacerdoti alle missioni popolari, sotto la guida del prestigioso oratore e missionario p. Paolo Luigi Pighi, formatosi alla scuola di p. Vincenzo M. Strambi, in atto primo consultore generale e fra un anno preposito. Fra i discepoli di questo corso vi era pure il giovane sacerdote p. Domenico Bārberi, che fra breve cominciò il suo fecondo decennio di insegnamento e direzione dei giovani.

E' tempo di grandi personalità questo della restaurazione, la capacità creativa del nuovo generale p. Pighi sa immettere nella Congregazione energie nuove, per impegnare tutti nel triplice settore degli archivi e relative fonti storiche, degli studi, della formazione ed attività missionaria (25). La comunità passionista, interrogandosi sulla dolorosa esperienza vissuta durante la bufera napoleonica, accelera e matura il suo cammino, preparando l'epoca della grande espansione che si attuerà a metà del secolo. I grandi segni sono questi:

a) *Nuova coscienza del ruolo della comunità passionista*

La dura prova della soppressione ha generato nei reduci dalla dispersione una coscienza quasi rinnovata del valore, della bellezza, della forza evangelica della comunità passionista dimostratasi vitale quando era istituzionalmente sciolta e pellegrina. Tornando nel luglio 1814, essi si sono abbracciati alla comunità fondata da Paolo della Croce come ad una madre e moltiplicando il proprio ardimento, hanno nello spazio di poco più di un decennio portato i 151 religiosi a 221 (1828), e nel 1839 - anno dell'elezione di p. Antonio Testa (di S. Giacomo) — giungevano a 349. E' alla scuola dei discepoli diretti del ven. Paolo della Croce che avviene ed è possibile tutto questo: mons. Vincenzo M. Strambi, i prepositi p. Giuseppe M. Claris e p. Tommaso Albesano — tutti passati a miglior vita attorno al 1820 (26) —; il preposito p. Pighi e p. Filippo Antonaroli, illustre storico delle origini, deceduti intorno al 1830. Tramite questi ed altri di minore spicco, invidiabili testimoni della santità e dell'insegnamento del fondatore, si formano e prendono ora coscienza del ruolo del carisma passionista, durante e dopo la soppressione, quelli che sono e saranno ancora le guide fra le più autorevoli ed esemplari di comunità locali e provinciali fino alla metà dell'Ottocento.

L'importanza di questo fatto è così decisiva che supera di molto ciò che le stesse parole riescano ad esprimere. Basti fare i nomi di p. Antonio Colombo (27), p. Gaetano Angelini (28), p. Bernardo Spinelli (29), p. Sebastiano Amalberti (30), p. Lorenzo M. Salvi (31), p. Antonio Testa (32), seguiti dai più giovani p. Domenico Bärberi (33) e p. Pio Cayro (34). Queste sono le energie trainanti che hanno rinnovato e potenziato la comunità passionista, portandola allo *zenit*, se così si può dire, sotto il lungo generalato di p. Testa.

b) *La comunità romana focolare ecumenico acceso dal beato Domenico* Secondo segno dell'accresciuta maturità e fecondità della comunità passionista è l'aver colto davvero i segni dei tempi, facendo del ritiro di SS. Giovanni e Paolo un luogo privilegiato per l'ecumenismo, negli anni 1830-1831, dopo aver superato un momentaneo travaglio, che aveva portato alla dimissione dello stesso rettore (35). Il suo vicario, p. Lorenzo Salvi, ne prende il posto e fra le altre Iniziative, di cui è ingegnoso il suo zelo, dà inizio all'iconografia dei religiosi insigni della Congregazione, dandone incarico a un bravo pittore romano, ove figurano pure i giovani amati da p. Domenico: Atanasio, Bernardino, Martino, p. Mariano Giammarco, luminoso formatore di giovani, presto strappato dalla morte all'amicizia del beato. Intanto il piccolo focolare ecumenico si accende sempre più con nuovi incontri, grazie alla intelligente collaborazione del rettore Lorenzo (e più tardi del dotto p. Ignazio Carsidoni) e del buon fratello portinaio Francesco, corredato preventivamente da p. Domenico di un piccolo "formulario" per avviare le prime conversazioni con gli ospiti inglesi. I nomi sono parecchi e di rilievo: il baronetto Henry Trelawney e George Spencer, figlio del Primo Lord dell'Ammiraglio, il ministro anglicano James Ford e Ambrose De Lisle Pliillipps, ed altri visitatori anonimi (36). Con quest'ultimo "si tennero nel giardino del ritiro frequenti soavissimi colloqui e si costruirono grandiosi progetti sull'avvenire cattolico d'Inghilterra, animati da soprannaturali promesse con divine speranze" (37). Un'anima nuova era entrata così nella comunità romana, grazie all'antica "santa lega" di preghiera, al "Pianto d'Inghilterra" e all'azione profetica svolta dal beato, e diventerà voce ufficiale nel Capitolo generale del 1839 per l'intervento incisivo del provinciale p. Testa, divenuto poi nello stesso Capitolo preposito di tutta la Congregazione.

c) *La fondazione dell'Angelo a Lucca come "esplosione dello Spirito "*

Il terzo segno è l'apertura dell'anima della Congregazione ad una irradiazione nuova nella Chiesa, sollecitata non solo dalla sua vigorosa crescita numerica, ma soprattutto da una rafforzata coscienza ecclesiale e apostolica che la spingeva fortemente oltre le frontiere dello Stato Pontificio e della stessa Italia. La restaurazione avviata da p. Albesano e da p. Pighi e condotta a termine da p. Colombo, ha dimostrato la giustezza del suo cammino, fatta magari eccezione per l'accento duro e spiccatamente conservatore del governo di quest'ultimo. La "radicalità", che resta sempre alla base della comunità passionista, ne assicura sempre quella forza granitica, che può apparire misteriosa, ma che la storia accerta senza dubbi di sorta.

Nel 1830 i Passionisti si stabilivano all'Aquila, prima fondazione nella parte continentale del Regno delle Due Sicilie, e a Lucca, capitale del piccolo ducato omonimo. Colpisce molto, a distanza di 150 anni, che la Congregazione abbia mobilitato per la fondazione lucchese personalità di grande statura come i padri Antonio Testa e Bernardo Spinelli, ambedue consultori provinciali, e i padri Pio Cayro e Domenico Barberi. P. Testa cominciò nell'agosto 1830 come superiore provvisorio, seguito nel maggio 1831 da p. Domenico, messo dal preposito p. Colombo a capo di una numerosa e composita comunità di una trentina di religiosi (38). Il ritiro era stato costruito) assieme alla chiesa, per volere del duca Carlo Ludovico di Borbone, sui colli di Brancoli come "nido di aquile", dedicato all'Angelo san Michele. La comunità aveva lo spirito dei pionieri, ardendo di contemplazione solitaria, tra il suggestivo verde dei boschi, e di incessante predicazione evangelica. In soli due anni p. Testa si è già guadagnato la benevolenza del duca e del clero e popolo lucchese, imitato in questo dall'ex-discepolo p. Domenico, che concilia prudenza e ardimento apostolico. In sincera fraternità con altri confratelli accorre ovunque i padri sono chiamati per le missioni ed esercizi al popolo, alle comunità, al clero e ai seminari, senza alcuna ricerca di lucro. P. Spinelli, con l'esperienza che lo distingue, coopera con lui nell'esame e discernimento dei postulanti. E' certo che la comunità dell'Angelo vive con gioia il silenzio di quell'autentico deserto, che si assapora a quell'altezza, perché generatore di quiete, di pace, di rispetto e amore vicendevole, tanto da suscitare più tardi la nostalgia di questi anni nei religiosi che sarebbero tornati dopo, col pensiero, al santo rettorato di p. Domenico. E' vero, egli esige con vigore che si vivano in profondità le Regole e Costituzioni e in tale spirito la vita comunitaria, ma precede tutti con l'esempio e la dedizione in ogni cosa. Usa rispetto e amabilità con tutti, sente volentieri il parere degli esperti, compresi i fratelli incaricati della conduzione materiale della comunità. E' veramente l'uomo del dialogo.

Quando, dopo appena due anni, lascia nel 1833 l'Angelo, per assumere il provincialato delle case di Campagna, lascia a Lucca un solco incancellabile con la fortuna di avere come successore p. Pio Cayro, che consolida la fondazione e incrementa con impegno la vita comunitaria insieme a quella apostolica. Il nome di p. Pio, grazie alle continue missioni ed esercizi spirituali in Toscana, corre anche sulle colonne della stampa locale. Il duca lo riceve in visita di cortesia e concepisce sempre più stima dei Passionisti. La corte granducale di Firenze si rende pure conto del valore civico-sociale insito nella missione popolare e cambia il primo atteggiamento di diffidenza. Dopo il triennio di rettorato (1833-1836), per non sacrificare il bene della comunità e dell'apostolato — accetta di restare come vicario.

Compie così un bene immenso, allargando le sue conoscenze a persone ed ambienti nuovi, fra cui la serva di Dio Maria Brun Barbantini, fondatrice delle Camilliane di Lucca. Il suo vicariato dell'Angelo si chiude nel 1839, come al p. Domenico, col provincialato affidatogli dal Capitolo tenuto a Sant'Angelo di Vetralla e confermato dal susseguente (1839-1845), succedendo così al p. Antonio Testa, elevato in quell'anno al generalato. Alla fine del secondo triennio, sarà chiamato nel 1845 al compito di consultore generale dello stesso p. Testa, al cui fianco resterà fino alla morte (1862).

Certamente non si vuole fare della fondazione lucchese un paradigma formale della fondazione passionista come tale, ma è pure vero che essa — quale esplosione dello Spirito — esprime il meglio dei suoi elementi vitali, così da potersi accostare a quelle descritte nel libro delle Fondazioni da p. Giov. Maria Cioni. E pensiamo non pochi di tali elementi saranno presenti e operanti nella fondazione della Spagna che si effettuerà esattamente dopo 50 anni da quella lucchese, negli anni 1878-1880, ad opera di p. Amedeo Garibaldi (39) e dei due compagni, p. Maurizio Panelli (40) e fratel Bernardo Damiani (41), tutti e tre l'ormati nel noviziato dell'Angelo di Lucca fra il 1851 e il 1857, cioè nel periodo terminale del generalato di p. Testa.

6. La fondazione spagnola è filiazione della comunità di Paolo della Croce attraverso la prova della soppressione e il rinnovamento della restaurazione

A questo punto della nostra rapida indagine, dobbiamo dire che la fondazione spagnola presenta sue caratteristiche proprie, che la legano a matrici spirituali vigorose, che qui possiamo solo accennare:

1) La generazione passionista di p. Amedeo, p. Maurizio e fratel Bernardo, si collega direttamente al fondatore mediante due generazioni spirituali, che a titolo di esemplificazione, potrebbero essere quelle del generale p. Testa o del servo di Dio p. Lorenzo M. Salvi e quelle dei discepoli del santo fondatore, mons. Strambi o p. Giuseppe M. Claris o P. Tommaso Albesano. In altre parole, i fondatori spagnoli hanno potuto parlare con i confratelli che hanno conosciuto i discepoli diretti del fondatore.

2) Non pochi dei religiosi conosciuti dai fondatori spagnoli erano passati per il "battesimo del fuoco" della soppressione napoleonica, che, ponendo la giovane Congregazione nel rischio di sopravvivere o di estinguersi (come avvenne ad altri Istituti più antichi e più prosperi), era riuscita invece a rinnovarla e potenziarla, come ha dimostrato il susseguente periodo della restaurazione. Di tale rinnovamento ha beneficiato la fondazione spagnola, grazie alla "resistenza" e alla fedeltà dei Passionisti perseguitati o ridotti alla miseria o deportati.

3) L'abbiamo sottolineato: la "radicalità" della comunità passionista, così come era stata concepita, organizzata e animata dal fondatore e dai suoi compagni e discepoli, obbediva a principi architettonici istituzionali e carismatici, ove non può essere esclusa qualcosa di ispirazione superiore. Tale "radicalità" faceva sì che la comunità di Paolo della Croce fosse quella e non altra, fatta apposta, insomma, per "sfidare i secoli". Difatti lui parlava di "Congregazione che durasse sino alla fine del mondo" (42). Conoscendo la personalità forte e austera di p. Amedeo, la sua formazione spirituale e la sua lunga opera di governo, possiamo ben credere che anche la fondazione spagnola abbia accolto e trasmesso questa "radicalità" ai figli della grande nazione iberica, proponendo ed attuando in Spagna e in America Latina quel tipo di spiritualità che accoppia la solitudine alla comunione fraterna, il silenzio della contemplazione alla forza e gioia della evangelizzazione specialmente popolare.

7. I santi quali testimoni della "radicalità" e fecondità della comunità passionista

Che tutto ciò sia vero è confermato da due controprove, che non temono smentita: la fecondità della santità e la fecondità dell'annuncio. La storia di quest'ultima ancora si deve scrivere, perché, purtroppo non sono state favorite ricerche sulla nostra evangelizzazione nei suoi elementi di catechesi, di pastorale e di formazione spirituale delle coscienze. Per quanto, invece, si riferisce alla prima, cioè alla testimonianza della santità, dobbiamo rendere atto alla nostra postulazione generale, perché ha rappresentato finora il più efficiente centro di studi della storia e spiritualità passionista. E' questa che documenta la verità della comunità passionista generatrice di santità, perché forte della "radicalità" evangelica.

E' un fatto che la storia passionista è scandita nei suoi vari periodi dalla presenza ricorrente dei suoi santi, figli di un fondatore santo. A cominciare dal primo Ottocento si innalza la grande figura di san Vincenzo M. Strambi (t 1824), discepolo e biografo dello stesso fondatore, seguito dal beato Domenico Bārberi (+1849), che ha realizzato il vaticinio di s. Paolo della Croce sull'apostolato ecumenico in Inghilterra; san Gabriele dell'Addolorata a metà del secolo (+ 1862), in coincidenza col generalato eccezionale di p. Testa, che viene ancora accreditato dalla santità dei recenti venerabili p. Carlo Houben (+ 1893), olandese, il novizio Galileo Nicolini (+ 1897) e p. Bernardo M. Silvestrelli (+ 1911), il santo preposito che sta a cavallo dei due secoli, contemporaneo della straordinaria avventura del "fiore di Passione", s. Gemma Galgani (+ 1903), dono del Cristo alla comunità passionista, mai tanto feconda come in questo tempo, con Pio di san Luigi, Giovanni dello Spirito Santo, Germano di santo Stanislao, direttore spirituale di Gemma (43).

Accostandoci a questi nostri fratelli, cui la Chiesa ha riconosciuto l'eroicità delle virtù, e ai molti altri, che da tempo aspettano tale riconoscimento, ci rendiamo conto che essi sono i più qualificati testimoni della "radicalità" che "fa" la comunità passionista; comprendiamo cioè che non si tratta di un termine coniato per "far colpo", ma di un termine germinato dalla stessa natura della comunità passionista. Dirlo, quindi, è un atto di lealtà storica ed ecclesiale.

Operato questo confronto: santità e comunità, evangelizzazione e comunità, possiamo sperare e invocare dalla clemenza umana e divina che non si neghi a noi, testimoni della tormentata fine di questo secondo millennio, di poter fruire, almeno in piccola parte, di quello che ho chiamato l'"eden mai perduto" del nostro essere ed esistere di passionista, la "casa trinitaria passionista", cioè la comunità generata da Paolo della Croce.

La storia passionista spagnola documenta il possesso di questo "eden mai perduto" nella forza della "radicalità della comunità primigenia. Bisogna essere forti, perché in questa terra di "caballeros" — la Spagna — si scorgono già all'orizzonte piccole isole lussureggianti di un "eden riconquistato".

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Le fonti e gli studi, che interessano il presente lavoro, sono citati alle rispettive note, per cui non mi sembra necessario farne un elenco qui. Per tutta la struttura, poi, che ne costituisce il connettivo, mi sono servito - in mancanza di altri confronti - di miei lavori (dattiloscritti) che rientrano nell'ambito cronologico di mie vecchie e nuove ricerche, quali:

- La Congregazione della Passione dopo la morte del fondatore. Saggio storico sul sessantennio 1775-1839, Roma-Catania 1954-1972.
- La spiritualità e la comunità passionista dagli inizi a metà dell'Ottocento Roma 1975-1976.

Storia della Congregazione della Passione di G.C., vol. II/1 (1775-1796), Pescara 1981.

V'è da aggiungere la mia *Appendice VI: La cura pastorale e la spiritualità in Italia nella prima metà dell'Ottocento*, in *Restaurazione e crisi liberale (1815-1846)*, di Jean LEFLON, vol. XX/2 della grande "Storia della Chiesa di Fliche-Martin", ediz. italiana sulla II edizione francese, a cura di Carmelo NASELLI, Ediz. SAIE, Torino 1975, pp. 1099-1123

NOTE

(1) Preposito generale in due periodi: 1775, succede al fondatore dopo la morte come vicepreposito; 1778-1784, eletto preposito; 1790-1796 viene rieletto.

(2) Preposito generale dal 1784 al 1790.

(3) A dieci anni dalla morte del fondatore, è concessa la mitigazione col Breve "*Post Constitutionem nostram*", in data 11 marzo 1785.

(4) P. Filippo Antonaroli (della Concezione), Vita del gran servo di Dio p. Giovanni Battista di san Vincenzo Ferrerio, ecc, Ms. Archivio generale Passionisti, Roma- testo del 1817,p.112.

(5) P. Paulino Alonso Bianco C.P., nelle sue dispense dattiloscritte di storia della Congregazione.

(6) P. Giov. Maria CIONI, *Annali della Congregazione*, Roma 1967, p. 427. "Ma continua l'autore - siccome uno dei capitolari rispose che si poteva lasciare correre come per il passato, tacendo tutti gli altri, non si discorse più su tal punto".

(7) Lo cita lo stesso p. Cioni *negli Annali*, cit., p. 426.

(8) S. TERESA, *Castello inferiore*, in *Opere*, Roma 1969, prima mansione, cap.II, n. 17: "Persuadiamoci, figliuole mie, che la vera perfezione consiste nell'amor di Dio e del prossimo. Quanto più esattamente osserveremo questi due precetti, tanto più saremo perfette; le nostre Regole e Costituzioni non sono infine che di mezzo per meglio osservarli".

(9) P. Giov. Maria CIONI, *Lettere circolari*, in *Acta CP*, XVI (1949), pp. 140-147. (10) Se ne trova un valido condensato moderno in *La vita secondo lo Spirito nelle comunità religiose*. Milano s.i.d., stampato in offset, a cura della Commissione di vita spirituale e comunitaria, Passionisti, E' un documento della C.L.A.R. (Confederazione Latino-Americana dei Religiosi), apparso nel gennaio 1973.

- (11) P. Stanislas BRETON C.P., *Finalità, spazio, tempo nelle Costituzioni passioniste*, in *La Congregazione passionista ed il suo carisma*, Roma 1978, pp. 8-9.
- (12) Id., *ibid.*, pp. 15-18.
- (13) S. PAOLO della Croce, *La Congregazione della Passione di Gesù: cos'è e cosa vuole*, a cura di Fabiano GIORGINI, Roma 1978, pp. 7-13.
- (14) Lettura assegnata in diverse forme e diversi tempi durante la giornata: la mattina in camera, prima del passeggio solitario (un quarto d'ora); il pomeriggio dopo il canto del Vespro, comunitaria (un quarto d'ora); durante il pranzo e la cena, fatta eccezione per i giorni di digiuno.
- (15) Carmelo NASELLI C.P., *Dottrina mistica del "sacro deserto" in san Paolo della Croce*, in *La solitudine e il deserto nella spiritualità passionista*, Roma 1978; vedi pure S. PAOLO della Croce, *Lettere*, III, pp. 417-418, al can. Febee Pagliari, di Frascati, 13 febbraio 1768: "La nostra Congregazione è tutta fondata *in oratione ed ieiunio ed in vera solitudine*, secondo i sacrosanti consigli del nostro divin Salvatore".
- (16) P. Giuseppe Vigna (di s. Maria), in *Processo Ordinario Romano*, III, Roma 1976, p. 460.
- (17) Carmelo A. NASELLI, *La soppressione napoleonica delle corporazioni religiose. Il caso dei Passionisti in Italia (1808-1814)*, Roma 1970.
- (18) Il provinciale del Patrimonio aveva trovato ospitalità nella piccola comunità, che teneva la custodia della chiesa di Sant'Angelo di Vetralla, con l'autorizzazione del sottoprefetto di Viterbo, Zelli; il provinciale di Marittima e Campagna si spostava in una o l'altra delle piccole convivenze superstiti, ma per lo più potè dimorare a Pontecorvo.
- (19) Il generale p. Tommaso era stato costretto a risiedere nel suo paese natale, Camerana, diocesi di Alba (oggi di Mondovì), ma cercò di stare in contatto con i religiosi, specialmente con i superiori.
- (20) Dei quali, uno per decesso e due per dimissione.
- (21) Di questi, tre per ragione di morte e due per dimissione.
- (22) Come si può vedere dai numerosi certificati di buona condotta, rilasciati dalle autorità civili ed ecclesiastiche ai religiosi tornati in Congregazione. Vedi *Appendice VII*, in C.A. NASELLI, *La soppressione...*, pp. 415-427.
- (23) Si racconta, per esempio di frate Giuseppe Cecchini (del Bambino Gesù), friulano, professato nel 1757, amato dal fondatore, che — ospitato per carità da una buona famiglia in una casa vicina alla basilica di S. Clemente - "non poteva udir senza pianto la campana dell'abbandonata basilica dei SS. Giovanni e Paolo. Spasimava di presto rivestirsi del santo abito, ed uno dei nostri, che spesso in quegli anni trattò secolui, non si potè ricordare di aver con esso discusso di altre cose", C. A. NASELLI, *ibid.*, p. 187.
- (24) Nell'ordine della riapertura dei ritiri venne data la precedenza a quelli fondati da Paolo della Croce.
- (25) P. Paolo Luigi PIGHI (di Maria Vergine), *Lettere circolari*, in *Acta CP*, XVII (1951), pp. 74-78, 82-87.
- (26) P. Giuseppe M. Claris, + 1819; p. Tommaso Albesano, f 1820; mons. Vincenzo M. Strambi, + 1824.
- (27) Era lettore di teologia morale a Paliano, al momento della soppressione e, questa perdurante, vicerettore della comunità rifugiata in Pontecorvo, poi provinciale di Marittima e Campagna dal 1821 al 1827, infine generale (1827-1839), f 1849 occupando la carica di primo consultore generale.

- (28) Rettore della comunità generalizia di Roma all'atto della soppressione (1809-1810), per 25 anni ininterrottamente membro della curia generale (1821-1846), + 1846 essendo secondo consultore generale del Antonio Testa
- (29) Maestro di noviziato del beato Domenico Barberi, a Paliano (1814-1815), esplicò tale incarico per una ventina di anni, guidando anche le comunità locali come superiore-Persona di grande autorità morale nella famiglia passionista.
- (30) Orbetellano, servì l'Istituto come superiore per lungo tempo: 16 anni nelle comunità, 12 come consultore provinciale, 9 come preposito della Provincia di Marittima e Campagna, + 1862.
- (31) Romano, vanta un traguardo non comune: 28 anni di direzione di comunità, 14 di consultore della Provincia del Patrimonio; 13 anni poi rettore della casa generalità dei SS. Giovanni e Paolo, ove conclude il suo ultimo rettorato a 69 anni, cinque anni prima della morte, che avviene nel 1856.
- (32) Elbano, dopo la soppressione è impiegato come lettore dei chierici, poi comincia la sua "corsa" a posti di responsabilità: rettore di SS. Giovanni e Paolo (1821-1824), provinciale del Patrimonio (1824-1830), consultore provinciale (1830-1833), di nuovo provinciale (1833-1839), preposito per 24 anni (1839-1862), fino alla morte.
- (33) Per un decennio incaricato della direzione ed insegnamento ai chierici (1821-1831), poi superiore della nuova fondazione lucchese (1831-1833), provinciale di Marittima e Campagna (1833-1836), consultore provinciale (1836-1839), di nuovo provinciale (1839-1842), superiore della fondazione belga-inglese (1840-1849), fino alla morte.
- (34) Di San Giovanni Incarico (Regno di Napoli), lettore degli studenti, rettore di Lucca (1833-1836), vicario (1836-1839), provinciale del Patrimonio (1839-1845), consultore generale (1846-1862), fino alla morte di p. Testa, poi vicepreposito (1862-1863) e procuratore generale, nella qual carica lascia questa terra (1863-1864).
- (35) P. Marcello Cerniti (dell'Addolorata), nato a Genova (1795), dimesso 1830.
- (36) Federico MENEGAZZO, *Il beato Domenico della Madre di Dio. Apostolo, mistico, scrittore* (1792-1849), II ed., Roma 1963, cap. X, "Gli amici inglesi", pp. 140-156.
- (37) *là., ibid., p. 149.*
- (38) Comunità formata di sacerdoti, fratelli, studenti e novizi. Il grosso proveniva da Sant'Angelo di Vetralla; cinque chierici erano posti sotto la direzione del p. Pio Cayro, nominato pure padre spirituale della comunità; una dozzina di novizi aveva come maestro p. Andrea di san Luigi. Id., *ibid.*, p. 158.
- (39) Nato a Cipressa (dioc. Ventimiglia), il 21/8/1831; prof. 1852 a Lucca, avendo come maestro p. Pacifico Pizzuti (di s. Giuseppe); ordin. 1855 al M. Argentario; provinciale di Spagna per 22 anni, consultore generale con p. Bernardo Silvestrelli (1899-1905), spentosi longevo a 93 anni, a Deusto, il 4/8/1924, avendo il titolo di provinciale "ad honorem". *Cenni necrologici.*, Roma 1925, pp. 26-32.
- (40) Maurizio di san Giuseppe, nato a Capannoni (Lucca) nel 1841; prof. 1857 u Lucca; ordin. 1863; + 1910 a Deusto.
- (41) Bernardo di Gesù Bambino, nato 1835 a Bagnoregio (Viterbo); prof. 1855 u Lucca; t 1921 a Deusto.
- (42) Deposizione di sr. Maria Crocifissa Costantini (di Gesù), confondatrice delle monache passionista, in *Processo Ordinario Cometano*, II. p. 512.
- (43) Vedi *La santità nella "comunità passionista di Gemma"*, in C.A. NASELLI, *S. Gemma Galgani: fecondità del carisma passionista*, Roma] 974. pp. 10-15.

Fabiano Giorgini C.P.

LA FONDAZIONE DI SPAGNA NEL CONTESTO STORICO DELLA
CONGREGAZIONE (1878)

Relazione presentata al I Congresso Interprovinciale, in occasione del I Centenario della
fondazione passionista di Spagna, Santander-Las-Presas,
19-21 ottobre 1978

I

STATO DELLA CONGREGAZIONE AL MOMENTO DI DECIDERSI LA FONDAZIONE DI SPAGNA (1878)

1. Indicazioni generali.

La Congregazione al momento di essere accolta nella Spagna, nel 1878, si presentava con una solida spiritualità sostanzialmente vissuta dalla gran maggioranza dei suoi religiosi, alcuni dei quali la realizzavano anche in modo eroico, come testimoniano i documenti rimasti e l'avvio delle pratiche per il riconoscimento ufficiale di tale virtù per alcuni di loro. Numericamente, però, si presentava ancora come piccola Congregazione: contava circa 750 religiosi professi, di cui 487 chierici e 263 fratelli, viventi in 36 comunità regolari, mentre parecchi religiosi erano radunati in case intestate a non religiosi, per la legge di soppressione vigente in Italia, oppure, nell'area di lingua inglese e nella missione bulgaro-rumena, nelle case parrocchiali, dette anche "case di missione". Durante l'anno 1878 entravano a far parte della comunità passionista 24 giovani: 12 in Italia, 8 negli Stati Uniti, uno in Inghilterra, uno in Francia ed uno in Bulgaria. Di questi giovani 17 erano avviati al sacerdozio.

Geograficamente la Congregazione era presente in otto nazioni: l'Italia con 15 comunità regolari e cinque o sei sistemate, come detto, in case private; Francia e Belgio con sette comunità; Inghilterra ed Irlanda con 9 comunità, di cui due in via di completamento; Stati Uniti d'America con 5 comunità e varie parrocchie o case di missione. In Bulgaria ed in Romania, poi, vi erano in quel periodo circa 50 religiosi viventi in due comunità e nelle parrocchie o case di missione nei villaggi (1). La Congregazione aveva anche inviato religiosi, nel 1845, in Australia per lavorare tra gli aborigeni, ma dopo qualche anno, per stenti ed altre difficoltà insormontabili, i missionari dovettero desistere (2). Anche il gruppo di religiosi inviati nella California nel 1863, dopo qualche anno dovette abbandonare il campo, unendosi ai religiosi che erano negli Stati Uniti. Nel 1865 alcuni Passionisti entrarono nel Messico e riuscirono a fondare una casa a Tacubaya, ma la rivoluzione del 1867 li espulse. Tornarono terminata la guerra civile, ma nel 1873 furono nuovamente cacciati e tra essi vi era anche il p. Amedeo Garibaldi (3).

Questo schematicamente era lo stato generale della Congregazione al momento che essa, guardando al nuovo generale, il ven. Bernardo Silvestrelli, ed ai suoi consultori provenienti dalle diverse province ed aree culturali, sentiva di poter affrontare il futuro con maggiore fiducia, introducendosi nell'area di lingua e cultura spagnola.

2. Situazione della Congregazione in Italia.

La Congregazione dalla sua prima comunità costituita sull'Argentario nel 1728, anche se il fondatore aveva già 8 anni prima iniziato il suo lavoro, fino al 1840, era rimasta solo in Italia e principalmente nel centro della penisola. Dalla morte del fondatore, nel 1775, essa aveva aperto altri ritiri, ma non si era spinta più a nord di Brugnato, vicino La Spezia, né più a sud di Caserta. Dal 1810 al 1814, come le altre istituzioni religiose, aveva subito la soppressione decretata da Napoleone I. Nel 1815, nel riaprire le sue case, si ritrovava con solo 90 sacerdoti e chierici studenti e 56 fratelli. La ripresa, tra il 1815 e 1840, fu ottima sotto tutti i punti di vista tanto che al momento di decidere la prima fondazione fuori d'Italia contava 226 chierici e 130 fratelli (4).

L'unità d'Italia sotto la monarchia dei Savoia aveva significato anche la soppressione degli Ordini religiosi nelle regioni gradualmente incorporate al regno italico. Così la Congregazione, che nel 1860 contava in Italia 27 comunità, nel 1872 si trovava ad avere solo 13 ritiri. Nel 1878, con grandi sacrifici, essa aveva riacquistato dal demanio pubblico due ritiri, intestandoli a singoli religiosi come semplici cittadini, per cui ne aveva 15. A questa data le sei case, che erano nelle regioni delle Marche e dell'Abruzzo, e costituivano la provincia di Maria ss.ma della Pietà, erano tutte soppresse ed i religiosi vivevano in piccoli gruppi, in case private, continuando la vita passionista. La legge di soppressione era stata applicata con molto rigore specialmente negli anni 1866-1872, influenzando negativamente anche sull'animo di molti religiosi. Parecchi, infatti, si disorientarono e vollero, anche a costo di lasciare l'istituto, assicurarsi un futuro nelle loro famiglie o passare al clero diocesano. Inoltre in questo tempo rimase bloccata quasi del tutto l'entrata dei giovani al noviziato.

Dopo il 1872 la situazione aveva cominciato lentamente a migliorare, ma le incertezze rimanevano e si rendeva sempre difficile prevedere il futuro. Il quotidiano attacco degli anticlericali, dei massoni, dei socialisti e dei razionalisti costituiva un motivo disturbante per la fede della gioventù e del popolo. La insicurezza sociale, poi, in cui vivevano le comunità religiose, incuteva paura alle famiglie che non davano volentieri il consenso ai figli di seguire l'eventuale vocazione religiosa. L'entrata in vigore del servizio militare obbligatorio per tutti e che poteva durare anche tre anni, arrecava altri problemi per l'orientamento vocazionale dei giovani. Nei paesi agricoli, poi, per i giovani diventava sempre più difficile istruirsi nelle lettere e nel latino, dato che erano venuti meno tanti sacerdoti che prima si prestavano per la scuola privata. La Congregazione non aveva mai avuto un seminario minore per assicurare la formazione letteraria ai suoi postulanti e si trovava nella necessità di affrontare anche questo nuovo problema per aiutare quei giovani, che avevano buona volontà e sufficienti doti intellettuali, ma mancavano delle basi necessarie per iniziare lo studio della filosofia e teologia.

In questo periodo, a varie riprese, gli studenti furono inviati fuori di Italia per evitare le conseguenze della legge di soppressione e quella del servizio militare: in Francia, in Belgio, in Inghilterra ed un gruppo anche negli Stati Uniti (5).

L'attività apostolica subì un rallentamento, ma fu continuata in tutti i modi possibili, adattando opportunamente il metodo della missione specialmente riguardo agli orari e ad alcune tematiche. I religiosi erano molto stimati anche come predicatori di esercizi spirituali e come confessori. Molto frequentate per questo scopo le loro case di Roma, Pontecorvo e S. Sosio. Sarebbe anche da ricordare l'aiuto dato da alcuni religiosi, a nome delle loro comunità, in tempo di contagio: il beato Domenico Barberi a Ceprano durante il colera del 1836; a Porto S. Stefano nel colera del 1854 da parte del p. Francesco Del Rosso. Tra i predicatori non si può omettere di ricordare il p. Pio Cayro, uno dei migliori oratori del tempo, il p. Norberto Cassinelli, direttore di s. Gabriele, ecc. (6).

I Passionisti italiani in quel periodo, anche se animati da speranza, erano tuttavia in un clima di inquietudine a causa della cosiddetta "Questione romana", che si era aperta con l'occupazione dello Stato Pontificio da parte della monarchia dei Savoia e più ancora a causa delle leggi e del movimento culturale con molte spinte anticlericali. Dal 1878 anche essi presero nuovo animo per superare le difficoltà e ricostruire quanto la soppressione aveva arrestato.

3. Situazione della Congregazione in Francia e nel Belgio.

Il beato Domenico, con altri due religiosi, nel 1840 attraversò la Francia diretto a Tournai per fondare il primo ritiro passionista fuori d'Italia in Ere, il 26 luglio di quell'anno. Nel 1841 egli predicò un corso di esercizi per la prima volta in francese a Lille, in Francia. Nel 1851 sembra che sia stata predicata la prima missione parrocchiale dal p. Serafino nel Belgio. Se i ministeri apostolici iniziarono abbastanza presto, non così le vocazioni locali. Una prima professione in Ere si ebbe nel 1842: era un fratello di origine francese, che uscirà però dopo 15 anni di permanenza. Dal 1842 al 1870 professarono in Ere 50 religiosi: 6 belgi, dei quali 2 lasciarono l'Istituto; 15 francesi, di cui 5 uscirono; 20 olandesi, di cui solo 4 abbandonarono la Congregazione.

Per favorire le vocazioni di lingua olandese nel 1853 si fondò una casa nella diocesi di Roermond, in Herten, ponendovi anche il noviziato. Ma la casa fu chiusa nel 1859 perché sembrava che vi fossero poche speranze di vocazioni e molto più perché vicino si era stabilita una comunità di Redentoristi. Nel 1853 si fondò anche una casa a Bordeaux, "sulla strada di Spagna", su richiesta del cardinale Donnet, che si era rivolto direttamente a Pio IX per avere i Passionisti. In questa fondazione vi andarono due Passionisti italiani provenienti da Ere ed altri due che venivano dall'Italia. Vi fu aperto il noviziato per i giovani di lingua francese. Tra i pochi che vi professarono, vi fu il p. Luigi Teresa Laffargue, autore di un' apprezzata biografia del fondatore, che ebbe varie edizioni e fu tradotta in lingua spagnola e stampata a spese del vescovo di Santander, che aveva invitato i Passionisti a fondare nella sua diocesi. Il medesimo p. Luigi scrisse alcune biografie dei primi compagni di s. Paolo della Croce, servendosi del lavoro analogo del p. Silvestrelli, e curò anche un florilegio delle lettere del fondatore. Vi professò anche il p. Emanuele Elena, genovese, che avrà un grande influsso nella formazione dei novizi e fu anche nella missione di Bulgaria.

Intanto si offrì l'occasione di una fondazione a 25 km. da Boulogne-sur-Mer, in Hardingham, di cui si prese possesso nel 1853, anche se l'apertura solenne avvenne nel 1855. Questa casa serviva come punto di passaggio per i religiosi da e per l'Inghilterra. Nel 1867 vi fu trasferito il noviziato da Bordeaux e fino al 1879 vi professarono 20 giovani: 10 francesi; 9 belgi e l'italiano p. Sebastiano Elena. Nell'autunno del 1870 giunsero ad Ere, dall'Italia, 5 sacerdoti e 14 studenti per sfuggire alle conseguenze della soppressione, che diventava più radicale con l'occupazione di Roma. Un buon numero di essi appresero bene il francese e furono di valido aiuto anche nel ministero apostolico. Tra essi era il futuro generale p. Silvio Di Vezza, il futuro vescovo di Pitigliano p. Michele Cardella, il p. Germano Ruoppolo, direttore spirituale di s. Gemma, infaticabile postulatore della causa di canonizzazione di s. Gabriele dell'Addolorata ed eminente studioso.

La guerra franco-prussiana del 1870 apportò molto disturbo anche alle comunità passioniste.

I religiosi diedero ottima prova stando vicino al popolo di Hardingham nel luglio 1871, mentre infieriva il vaiolo, mietendo molte vittime e in questo servizio trovarono la morte due Passionisti, un italiano ed un olandese. Nel 1873 si fondava una casa in Courtrai, Belgio, per favorire i giovani di lingua fiamminga ed olandese. Altra casa si apriva in Francia, nella diocesi d'Angen, a Latané, non lontano da Tonneins, ed un'altra in La Rochesur-Yon, diocesi di Lucon. Così nel 1878 la provincia franco belga, costituita nel 1854, distaccando le case del continente dalla giurisdizione del superiore provinciale delle case anglo-irlandesi, si trovava con 4 comunità regolarmente formate e 3 non del tutto definite, anche se i religiosi vi operavano.

Lo sviluppo della Congregazione era lento, mentre la presenza di religiosi di varie nazionalità arricchiva la convivenza per alcuni aspetti, la rendeva però anche difficile per molti altri. Inoltre il clima sociale francese diventava sempre più dominato dalla massoneria e dall'anticlericalismo fino ad arrivare gradualmente alla soppressione degli istituti religiosi nel 1880.

Nonostante queste difficoltà, si nota una discreta attività di predicazione. Vari religiosi, poi, pubblicarono libri di agiografia, di spiritualità e di meditazione sulla Passione di Gesù. In questo si distinsero il p. Serafino Giammaria e il p. Luigi Teresa Laffargue (7).

4. Situazione della Congregazione in Inghilterra ed in Irlanda.

La Congregazione nella persona del beato Domenico aveva messo i piedi in Inghilterra nell'ottobre 1841, mentre la prima casa si apriva il 17 febbraio 1842 in Aston Hall. Nello stesso anno, nella Domenica delle Palme, iniziavano il noviziato due fratelli ed il 7 maggio un giovane come chierico. L'apostolato e la fama di santità del beato cominciava ad orientare varie persone alla Congregazione, che si andava stabilendo in altre località. Ma la morte prematura di Domenico, nel 1849, apportò incertezze e smarrimenti nella fondazione inglese. Nel 1854 le case del continente, come è stato ricordato, furono distaccate da quelle dell'isola. Nel 1856 veniva eletto provinciale il p. Ignazio Paoli che, con le sue doti organizzative, imprime alla provincia un forte movimento di sviluppo in nuove fondazioni, nella costruzione di nuove case e di grandi chiese, mentre potenziava la predicazione ed il contatto con i fratelli separati. Dal 1857 al 1878 professarono 107 giovani come chierici e 45 come fratelli. Uno sviluppo consolante che permise di svolgere l'attività apostolica a cui si è accennato. Il primo a svolgere l'attività missionaria, oltre al beato Domenico, fu il p. Gaudenzio Rossi, celebre oratore, andato nel 1856 negli Stati Uniti per coadiuvare in questa attività il gruppo inviatovi nel 1852. Altro buon missionario era il p. Vincenzo Grotti. La Congregazione in questa nazione ebbe la gioia di avere tra i suoi membri alcune persone venute dal protestantesimo come il p. Ignazio Spencer e il p. Paolo Maria Pakenham. Altri protestanti entrarono nella Chiesa cattolica mediante l'attività dei Passionisti, che avevano aperto anche una nuova casa in Highgate Hill, Londra.

Come in altre parti, anche qui il problema dell'adattamento aveva disturbato non poco i religiosi, provocando crisi e rallentando lo sviluppo interno e l'apostolato. Inoltre lo sforzo per la costruzione di vasti edifici e di grandi chiese aveva gravato le comunità e l'intera provincia di enormi debiti, che preoccupavano i superiori provinciale e locali, alienandoli, in parte, dall'attenzione all'animazione spirituale dei religiosi. I superiori direttamente, o per mezzo di religiosi, si diedero alla ricerca dei mezzi per colmare il vuoto dei debiti e peregrinarono fuori di Inghilterra in Francia, in Germania, nella Spagna, negli Stati Uniti ed anche nell'Argentina. Questo peregrinare diede origine anche a nuove fondazioni, per esempio, la casa di Parigi per l'assistenza ai cattolici di lingua inglese di quella capitale, l'entrata nella Spagna e poi in Argentina (8).

5. Situazione della Congregazione negli Stati Uniti.

I Passionisti erano andati negli Stati Uniti nel 1852, in un momento opportuno per lo sviluppo della Chiesa cattolica, che si andava meglio organizzando nel continente e cercava di consolidare e sviluppare la fede degli innumerevoli emigrati venuti dalle nazioni europee. Pittsburg, composta prevalentemente da tedeschi, anche se era presente una forte colonia inglese, accolse la Congregazione, Il 7 aprile 1853 fu posta la prima pietra del primo ritiro e fu tenuto un discorso in inglese ed in tedesco ai circa 5.000 fedeli accorsi per l'occasione.

Il gruppo dei pionieri era composto da persone coraggiose, ben dotate e capaci di collaborare. Anche i religiosi inviati nel 1854 erano ben preparati e capaci per assolvere la missione loro affidata. Questo fatto aiutò ad impiantare bene la Congregazione ed a conquistare dovunque stima per il lavoro compiuto. Assai positiva l'impressione della gente e dell'autorità per l'assistenza religiosa data dal p. Antonio Calandri nel 1854 ai colpiti dal

colera in Pittsburg. La elevata capacità di adattamento di questi religiosi permise loro di formare i giovani in uno spirito di adesione al carisma del fondatore, filialmente amato, e nello stesso tempo capaci di esprimere il meglio della cultura, che si andava formando nella federazione statunitense man mano che i vari gruppi linguistici si fondevano meglio in una nuova nazione.

Tutto questo fece compiere alla Congregazione un progresso graduale ma sicuro e nel 1878 essa si trovava con 5 comunità, a cui era unita anche la cura parrocchiale accettata per la particolare situazione ecclesiale del momento. Dal 1855 al 1878 entrarono in Congregazione 92 chierici e 41 fratelli. Tra essi vi fu anche il dott. James Kent Stone convertito dal protestantesimo e che assunse il nome di p. Fedele della Croce nel 1877, nel noviziato di Pittsburg. Sarà di valido aiuto alla Congregazione negli Stati Uniti, in Argentina ed in Cile come inviato del p. generale.

Forse a questa data era proprio negli Stati Uniti che la Congregazione godeva maggior pace ed i suoi membri erano animati da forte speranza partecipando all'entusiasmo che fermentava tutta la società in cui vivevano (9).

6. La Congregazione in Bulgaria e Romania (Valacchia)

Dal 1782 i Passionisti lavoravano nella Valacchia, alle dipendenze della S. Congregazione di Propaganda Fide, tra i cattolici di rito latino. I missionari erano stati sempre pochi e non erano stati compiuti validi tentativi per la costituzione di un clero locale. Nel 1864 al vescovo passionista di Nicopoli, in Bulgaria, fu affidata l'amministrazione di Bukarest nella Romania (Valacchia). Si rese più urgente l'aumento del personale e di tentare l'avvio di un seminario e anche l'impianto della Congregazione nella regione.

Nel 1870 p. Ignazio Paoli successe a mons. Giuseppe Pluym e riprese con il suo solito dinamismo il progetto del seminario e della fondazione della Congregazione. Prevalendosi delle facoltà che aveva dal generale dei Passionisti, come suo delegato per i religiosi della zona e con facoltà anche di poter accogliere novizi, egli eresse una casa di noviziato e di studentato. Dal 1875 al 1878 professarono 12 chierici e 2 fratelli, mentre nel seminario o prenoviziato una quindicina di giovani si preparavano con lo studio della letteratura e delle lingue alla scelta della vocazione ed eventualmente ad entrare nel noviziato. Il vescovo aveva fatto presente ai superiori della Congregazione la necessità di avere religiosi missionari in grado di predicare almeno nelle principali lingue della sua gente, cioè bulgari), rumeno e tedesco. In tal modo sperava di poter rispondere meglio alle esigenze di evangelizzazione di quel gruppo composito di varie nazionalità. Il numero dei giovani, che si avvicinarono al seminario fin dall'inizio, poteva far sperare in un futuro lusinghiero. Nelle due zone di missione nel 1877 erano presenti 27 sacerdoti, 11 fratelli, 10 chierici professi e 3 novizi, per cui il vescovo chiedeva per loro che fosse ammesso un rappresentante nel Capitolo generale del 1878. La richiesta mirava a dar maggior senso di unità ai religiosi della missione e a far pesare la presenza missionaria della Congregazione nel contesto del Capitolo.

Il lavoro missionario non si limitava in questo periodo alla sola assistenza dei cattolici, ma organizzava meglio la formazione della gioventù mediante scuole affidate a vari istituti femminili ed ai fratelli religiosi insegnanti (10).

II

LA FONDAZIONE DELLA CONGREGAZIONE NELLA SPAGNA NEL CONTESTO DEL CAPITOLO GENERALE DEL 1878.

Il 12 ottobre 1878 partivano dall'antico ritiro dei SS. Giovanni e Paolo, in Roma, tre Passionisti diretti a Santander nella Spagna. La comunità celimontana il 24 maggio 1840 aveva, per la prima volta, visto partire un gruppo di confratelli diretti fuori d'Italia sotto la guida del b. Domenico Barberi; poi aveva salutato i religiosi che nel 1845 partivano per l'Australia, nel 1852 per gli Stati Uniti d'America e nel 1863 per la California. Forse nessuna delle precedenti partenze sarà stata salutata con tanta speranza quanto questa diretta alla Spagna.

La politica anticlericale dei governi italiano e francese faceva prevedere giorni assai duri per la Congregazione in queste due nazioni. Perciò l'aprirsi ad essa del "cattolicissimo regno" di Spagna, come si diceva allora, faceva sperare un compenso alle perdite che la medesima subiva nelle altre due nazioni. Il preposito generale, ven. p. Bernardo Silvestrelli, eletto appena da 4 mesi a dirigere l'Istituto, insieme alla comunità celimontana composta di 26 sacerdoti e 22 fratelli (1), salutava con grande fiducia questi religiosi inviati per "propagare il culto e la devozione di Cristo Dio Crocifisso e ad erigere una casa di missione secondo la regola nel regno ispanico ed a disporre tutto quello che era opportuno per il bene dei nostri fratelli, l'edificazione dei fedeli e la salute delle loro anime" (2).

I tre Passionisti: p. Amedeo Garibaldi, p. Maurizio Panelli e fratel Bernardo Damiani, giunsero in Santander il 19 ottobre, accolti dal p. Bernardo O' Loughlin, passionista di lingua inglese, che aveva preparato questa ora storica per la Congregazione e per la Chiesa nella Spagna. Il giorno dopo, 20 ottobre 1878, lui stesso li presentò al vescovo della città, mons. Don Vicente Calvo Valero, che li accolse cordialmente come già aveva promesso al p. generale.

Nelle pagine seguenti cercherò di ricostruire i vari passi che portarono a questo evento importante, anche se la perdita di vari documenti non permette di poterne seguire gli sviluppi nei minimi particolari.

1. Le circostanze che prepararono l'idea della fondazione

E' assai probabile che i primi contatti dei Passionisti con la Spagna siano passati tramite la casa, che essi avevano aperto in Bordeaux nel 1853, situata, come dice la cronaca, "sulla strada di Spagna" (3). Infatti il generale nel 1867 scriveva al p. Giovan Domenico, che aveva lavorato negli Stati Uniti e nel Messico e desiderava tornare in Europa, che poteva fermarsi a Bordeaux per aiutare "la Provincia di Francia ormai sprovvista di soggetti... Ivi come vicino alla Spagna può essere anche giovevole per gli Spagnuoli" (4).

Abbiamo una notizia certa della presenza in Spagna del provinciale p. Ignazio Paoli. Questi, dopo aver questuato in Parigi ed a Pau nei bassi Pirenei, per coprire i debiti contratti per l'acquisto del terreno e la costruzione della chiesa e del ritiro di S. Giuseppe in Londra presso Highgate Hill, alla fine di gennaio del 1863 si mise in viaggio verso Madrid, dove giunse ai primi di febbraio. Le prime tre settimane furono piene di "profonde afflizioni", che raggiunsero il colmo nel "giorno consacrato alla solenne memoria della SS.ma Croce e Passione" di Gesù. Ma in quel giorno "tutte le contraddizioni e difficoltà si dileguarono ad un tratto, ed in un modo affatto impreveduto. Da quel momento i buoni cattolici e specialmente la nobiltà di Madrid lo accolsero con istraordinaria cordialità, e generosamente risposero all'appello, che faceva in favore della missione di Londra. Il giorno della festa di s. Giuseppe, 19 marzo, venne introdotto all'udienza di Sua Maestà la regina Isabella, dalla quale ricevette altresì una generosa limosina". Si fermò a Madrid fin verso la fine di aprile, quando fece ritorno per prepararsi ad andare a Roma per il Capitolo generale (5). Una parte di questa somma questuata in Spagna, per il valore di 200 Lire sterline, fu impiegata per acquistare la prima casa dell'ospizio passionista di Parigi nello stesso anno 1863 (6).

Il 14 dicembre lo stesso provinciale con il frater Alfonso è all'ospizio di Parigi "sulla via per la Spagna, per questuare per il ritiro di S. Giuseppe in Highgate e per qualunque altra cosa che la Provvidenza potesse fare incontrare sulla loro strada" (7). Con l'ultima frase si voleva forse intendere che essi andavano anche cercando l'opportunità di una fondazione? E' assai probabile, se pensiamo al carattere del p. Ignazio Paoli e dei religiosi irlandesi che nelle loro peregrinazioni cercavano denaro, nuovi campi di apostolato e nuove fondazioni. Così nacque la casa di Parigi, le fondazioni di Spagna e quella dell'Argentina. Il provinciale Paoli rimase in Spagna fino all'inizio di agosto del 1864, quando fece ritorno per incontrare in Francia il p. generale Pietro Paolo, che era di ritorno dalla visita che aveva fatto nella provincia anglo-iberica, senza trovarvi il Provinciale. Paoli aveva lasciato frater Alfonso a continuare la questua in Spagna (8).

Intanto a guidare la fondazione della casa di Parigi fin dall'inizio era stato chiamato il p. Bernardo O' Loughlin, che nel 1868 iniziava la costruzione della nuova chiesa e casa con una grande spesa. Non avrà lui seguito l'esempio del p. Ignazio Paoli per raccogliere i fondi necessari? Si spiegherebbe così il perché lui riprende la strada della Spagna tra la fine del 1875 e l'inizio del 1876, possedendo una certa conoscenza della lingua spagnola.

Non si deve dimenticare inoltre la solenne canonizzazione di s. Paolo della Croce avvenuta il 29 giugno 1867 nel contesto della solenne celebrazione centenaria del martirio degli apostoli Pietro e Paolo. "La solennità riuscì brillante, scriveva il p. generale, e vi fu concorso da tutte le parti dell'intero mondo cattolico, i soli vescovi ammontarono a circa 500". Parteciparono anche molti Passionisti venuti dall'America, dall'Inghilterra-Irlanda, dalla Francia e dal Belgio oltre che dalle vicine province italiane. La celebrazione risvegliò in molti la speranza e il desiderio di una ripresa vitale della Congregazione sia all'interno che all'esterno mediante una più larga diffusione ed espansione (9). Questa occasione avrà offerto anche a varie personalità spagnole presenti in Roma l'opportunità di conoscere s. Paolo della Croce e i Passionisti e di ricordare i legami che unirono il fondatore alla Spagna, quando questa governava i "Reali Stati dei Presidi", dove si trovava l'Argentario, culla della Congregazione.

2. La proposta concreta della fondazione

Questi contatti rivelano che la fondazione passionista nella penisola iberica era stata preparata da una serie di circostanze, che erano iniziate circa dieci anni addietro. Nel Capitolo della provincia anglo-iberica, tenuto dal 24 al 29 giugno 1875, p. Bernardo O' Loughlin rimase eletto secondo consigliere.

Alla fine dell'anno, o inizio del 1876, egli si rimette alla ricerca dei mezzi per risolvere il grave problema dei debiti che da anni schiacciava le comunità della provincia anglo-iberica (10). Sembra che questa volta come compagno ci fosse il p. Fernando de Borja Saavedra y Caro, nato a Siviglia nel 1847 ma diventato passionista in Inghilterra nel 1866. Durante queste peregrinazioni varie persone del clero diocesano e regolare mostrarono desiderio di una fondazione passionista nella Spagna. Il p. Bernardo dentro il mese di febbraio 1877 dovette inviare al generale una lettera, manifestandogli questa possibilità. Il generale, infatti, nella riunione del Consiglio generale, il giorno 21 marzo 1877, "propose, prima di ogni altra cosa, il progetto di una fondazione in Ispagna, dietro consiglio, che ne aveva ricevuto qui in Roma da più personaggi della Curia romana. Ciò che indusse però più particolarmente il padre rev.mo a far tal proposta in pubblica Consulta fu una lettera che qualche giorno avanti gli aveva indirizzato dalla Spagna un nostro padre inglese, che trovavasi allora in quel regno colla licenza del suo provinciale. In essa dicevasi che più persone ragguardevoli del clero secolare e regolare spagnolo gli avevano mostrato il desiderio di veder fondato in Ispagna l'Istituto dei Passionisti e che probabilmente una prima casa del nostro Istituto avrebbe potuto aprirsi in Siviglia". Il Consiglio, "dopo aver considerato ogni cosa, riconobbe unanimemente esser volontà di Dio di non rigettare la proposta e rimise al rev.mo p. generale la trattativa di quest'affare" (11). Purtroppo non ci è stata conservata la lettera, per cui non sappiamo da quale località di Spagna scrivesse il p. Bernardo e quali richieste facesse al generale. Forse la presenza del p. Fernando avrà fatto balenare la possibilità di una prima fondazione in Siviglia?

E' degno di nota l'unanimità del Consiglio generale nel riconoscere in quella proposta un segno della divina volontà. Erano infatti persone tanto divise per idee e pareri che da lì a un mese e mezzo richiesero alla S. Sede l'anticipazione del Capitolo generale. Non possiamo indovinare chi fossero le persone della Curia romana, che consigliavano la fondazione spagnola. E' da tener presente che fino al 20 novembre 1876 era stato cardinale titolare della basilica dei SS. Giovanni e Paolo lo spagnolo cardinale Barrio y Fernandez, arcivescovo di Valencia. I membri della Curia generale, specialmente il p. Pietro Paolo Cayro, avevano molte conoscenze tra i cardinali e i monsignori delle Congregazioni romane, che frequentavano spesso il ritiro passionista del Celio. E' anche opportuno ricordare che sul Consiglio generale certamente influiva la considerazione della incerta situazione italiana e francese e quindi guardando alla Spagna, come a nazione più sicura sotto l'aspetto politico e religioso, vi vedeva una garanzia per l'avvenire della Congregazione.

Il generale, p. Prelini, dovette rispondere subito al p. Bernardo della buona disposizione della Curia generale e che si muovesse per trovare un luogo adatto alla fondazione e persone che potessero aiutare a realizzarla. E' certo che lui nel mese di luglio si trovava in Spagna (12). E più precisamente doveva trovarsi in Santander almeno da qualche tempo perché, il 6 agosto 1877, il Ministero di Grazia e Giustizia comunicava al vescovo Don Vicente Calvo Valero che il governo dava il permesso a che i Passionisti si stabilissero nella sua diocesi purché "sin gastos ni suvención alguna del Erario". La "Real Orden" era stata ottenuta mediante i buoni uffici del marchese don Carlos Manuel de Irujo y Alcazar, primer Jefe de Palacio del rey Alfonso XII (13). Per avere questo documento ai primi di agosto, si deve supporre che il p. Bernardo, ricevuta la lettera del generale, scritta dopo la consulta del 21 marzo, si sia messo subito a contatto con il vescovo di Santander. La fondazione a questo punto poteva sembrare quasi conclusa, invece si doveva attendere ancora un anno.

3.1 ritardi della fondazione dovuti alla situazione interna della Curia generale

L'attesa fu provocata dalle divergenze che regnavano a livello di Curia generale circa i criteri per risolvere i problemi che le nuove situazioni socio-religiose ponevano al governo centrale della Congregazione, specialmente circa la solitudine delle case passioniste, le attività apostoliche da svolgere e la formazione da impartire ai giovani.

Il 31 maggio morì il primo consultore ed ex-generale, p. Pietro Paolo Cayro, e ciò fu fatale per l'equilibrio del Consiglio generale. Egli infatti rappresentava un elemento prezioso di mediazione tra il generale da una parte ed il secondo consultore col procuratore dall'altra. Il 12 giugno 1877, a spese di mons. Pietro de Villanova Castellacci, penitente del defunto, si celebrarono i solenni funerali. Parteciparono molti superimi generali di Ordini religiosi, molli ecclesiastici compresi vescovi e prelati della Curia romana. Il p. generale Prelini invitò anche i provinciali con i rispettivi consultori delle due province italiane più antiche e più vicine a Roma. Nel pomeriggio dello stesso giorno egli tenne una riunione straordinaria con i membri della Curia generale e delle due Curie provinciali. Fece presente che dovendo il p. Paolo Giuseppe Palma, 2° consultore, prendere il posto del defunto 1° consultore, egli non si sentiva di governare con quel consigliere come suo vice perché il p. Paolo non aveva fiducia in lui e neppure lui la poteva riporre nel medesimo. Domandò ai presenti che esprimessero, con voto segreto, la loro opinione sul da farsi, se cioè fosse opportuno che lui

si dimettesse, dicendosi pronto a questo atto. Il p. Paolo Giuseppe dichiarò di non vedere ragioni sufficienti per dover rinunciare al suo ufficio. Caduta la prospettiva della rinuncia volontaria del consultore, non rimanevano che tre ipotesi: continuare, come meglio si poteva, fino al termine del mandato da lì a quasi cinque anni; oppure che il generale rinunciasse, o che ci si rimettesse al giudizio della S. Sede. Il procuratore p. Basilio suggerì questa ultima ipotesi e fu accettata da tutti. Ai fini di questa ricerca non occorre seguire lo sviluppo dei fatti; è sufficiente dire che la S. Sede, esaminati i voluminosi ricorsi delle due parti, il 15 settembre decretò che si convocasse il Capitolo generale "nel più breve tempo possibile". E con successiva lettera fece sapere che si doveva tenere il primo maggio del 1878 (14). Naturalmente in questa situazione si fermarono tutte le iniziative compresa la fondazione nella Spagna.

4. Il Capitolo generale del 1878

Il Capitolo generale si svolse in un'atmosfera abbastanza pesante anche per la presenza del card. Lorenzo Nina, mandato dal papa a presiederlo con preciso ordine che la nuova Curia generale doveva essere composta da persone non implicate con le discussioni precedenti. Si ordinava anche di non parlare delle divergenze o accuse personali, ma dopo l'elezioni si discutesse e si decidesse sui punti della regola, che richiedevano delucidazioni o mutamenti, presentando alla S. Sede le necessarie richieste. Il discorso del generale uscente, il 2 maggio, fu un forte appello alla fedeltà alla tradizione ed alla regola come l'aveva lasciata il s. fondatore. "Coi testi della regola e coll'autorità del nostro s. fondatore" dimostrò che lo spirito della Congregazione è "spirito di povertà, di solitudine e di orazione". Inoltre distribuì uno stampato intitolato "Memorie per il Capitolo Generale XIII" (15) dove esaminava quanto costituiva materia di conflitto nei religiosi e suggeriva soluzioni che influirono nelle norme emanate dal Capitolo. Nuovo generale era p. Bernardo Silvestrelli.

La Curia risultò costituita da membri di varie Province comprese quella franco-belga, anglo-iberica, americana. Questo fatto costituiva una premessa per favorire la fiducia di tutti i religiosi nel governo centrale, dove vi erano loro confratelli al corrente delle situazioni peculiari in cui essi vivevano e lavoravano. Le norme, che dovevano guidare la Congregazione, furono chiaramente un richiamo fermo alla mente e allo spirito del fondatore specialmente circa la solitudine delle case anche sotto l'aspetto geografico, la scelta dei ministeri, la pratica dell'austerità e della povertà religiosa e della formazione dei giovani. Nello stesso tempo regnava in tutti la speranza di poter superare le difficoltà che la Congregazione, come la Chiesa, soffriva specialmente in Italia, in Francia e nel Messico. In tale contesto si riparla della fondazione in Spagna. Nel Capitolo era presente il principale autore della proposta, p. Bernardo O' Loughlin e i membri della passata Curia, che si erano espressi unanimemente favorevoli; perciò nel pomeriggio del giorno 11 maggio "con molto gradimento fu ricevuta da tutti la proposta di fondazioni richieste per la Spagna e per la diocesi di Albenga" (16).

5. L'impegno del ven. p. Bernardo Silvestrelli per la fondazione

Il nuovo generale, p. Bernardo Silvestrelli, colla sua spiccata personalità, unendo fermezza e bontà verso tutti i confratelli, seppe dare alla Congregazione una nuova, sufficiente serenità interna e slancio apostolico, che portò ad ulteriore sviluppo. Egli prese subito a cuore la fondazione di Spagna. Il 20 maggio ebbe un colloquio col p. Bernardo O' Loughlin e gli consegnò l'occorrente per il viaggio (17). Il 23 scrisse al vescovo di Santander, per comunicargli la propria elezione a generale della Congregazione, ringraziarlo per la sua benevolenza verso l'Istituto e notificargli la volontà di attuare la fondazione sempre nei termini voluti dalla regola e ribaditi dal Capitolo generale appena celebrato.

Il latore della lettera fu il p. Bernardo, che ripartì subito insieme al p. Luigi Teresa Laffargue. Siccome il p. Luigi si sentiva poco bene, p. Bernardo lo accompagnò fino a Narbonne; da qui a Santander, scriverà p. Bernardo, si deve fare un "terribile viaggio, a causa della lentezza del treno e per il fatto che in Spagna vi è solo un treno al giorno". Giunse a Santander il 29 maggio assai stanco. Si presentò al vescovo, consegnando la missiva del p. generale e comunicando, dirà il vescovo, "con su riabituai franqueza y discreción el favorable acuerdo del Capitulo general acerca del mismo, los medios adoptados para ejecutarlo y las condiciones impuestas al efecto por V.P. Rma, a saber: 1. Garantías seguras contra las incantaciones del gobierno; 2. Cualidades del terreno en armonía con las prescripciones con la santa Regia, interpretada autenticamente por el dicho Capitulo, conforme al sentir de los padres antiguos; y 3. Prontitud sin precipitación en buscar y adquirir el terreno mencionado" (18).

Si misero alla ricerca del luogo adatto e finalmente il 31 maggio, dopo aver camminato anche in quel giorno per circa sei ore, "alla fine, scrive p. O'Loughlin, penso che s. Giuseppe ci abbia condotto al luogo destinato per tutto quello che desideriamo al presente". E descrive il terreno, che è in posizione solitaria e senza prevedibile sviluppo della città in quella parte, che rimane a sud-est. Vi è acqua abbondante per la casa e per l'irrigazione; è chiuso da un muro per tutto il suo perimetro, che per costruirlo ora sarebbero necessari da 40 a 50.000 franchi. E' protetto dai venti forti dell'Atlantico, per cui è fruttifero. Conclude: "Il luogo è il migliore che io abbia visto nei dintorni di Santander". Giudizio sottoscritto dal vescovo, che affermava che, pur essendo in solitudine, era però ad una distanza da 20 a 40 minuti di cammino dai vari paesi che lo circondavano, come Monte, San Romàn, Cajo, Pena, Castillo, le cui popolazioni avrebbero potuto approfittare dell'opera dei religiosi. Il prezzo del terreno, circa 13.500 mq. con quanto vi era sopra, compresa una piccola casa e stalla, era di 25.000 franchi.

Questi particolari informativi venivano dati dal vescovo e dal p. O'Loughlin ed erano accompagnati anche da una mappa della città per meglio fare orientare il p. generale con la sua Curia. Si precisava anche che la città mentre nel 1865 contava 20.000 abitanti ora ne contava 39.000. Si sarebbe potuto concludere tutto anche immediatamente. Il p. Bernardo aveva fretta, perché il 24 giugno sarebbe cominciato il Capitolo nella sua provincia; perciò nella sua lettera del 3 giugno al generale sollecitava un telegramma per sapere se si poteva concludere l'acquisto del terreno, o se doveva attendere e si sarebbe spostato il Capitolo provinciale, oppure poteva ripartire per l'Inghilterra. Chiedeva il telegramma, perché sapeva per esperienza che tra l'invio di una lettera da Santander e poterne avere una risposta da Roma occorrevano circa dieci giorni. Francamente un servizio postale più celere di oggi (19). Il p. generale per telegrafo avvertì il p. Bernardo che si doveva attendere, perché ancora non aveva sentito la Curia generale sull'affare; egli allora il 9 giugno si mise in viaggio per Parigi (20). Qui incontrò il Consultore generale p. Dionisio, inviato dal p. generale a presiedere il Capitolo inglese. Da qui il 16 giugno rispose alla lettera del generale del 12 giugno, che purtroppo non abbiamo. Dalla risposta sappiamo che trattava del modo di intestare il terreno per renderlo più sicuro da incameramenti governativi e lo avvertiva anche che se la Consulta avesse deciso favorevolmente, egli sarebbe dovuto tornare a Santander (21).

Il 28 giugno il p. generale tiene la sua prima consulta (che risulta almeno registrata) e per prima cosa parla della fondazione di Spagna, comunicando tutte le ampie informazioni avute dal vescovo e dal p. Bernardo. Si decide di acquistare il terreno, intestandolo alla Congregazione e non al vescovo *pro tempore*, come era stato suggerito dal vescovo per essere più sicuri da eventuali incameramenti statali. Si determinò perciò di far tornare il p. Bernardo a Santander. Per coprire la spesa di acquisto si pensò di devolvere Lire 16.125, che si attendevano dall'America, mentre il generale avrebbe supplito per la parte mancante (22). Il 29 giugno il p. Silvestrelli mandò un telegramma al vescovo per informarlo delle decisioni prese (23). Scrisse anche al p. Bernardo, notificandogli le conclusioni della Consulta, e dicendogli che comunicasse al vescovo le condizioni circa l'intestazione del terreno; gli indicò anche i nomi dei religiosi, che avrebbero dovuto prendere parte alla fondazione.

Il p. Bernardo nella sua lunga risposta prende in considerazione i religiosi cominciando da se stesso: dice di non poter accettare perché è troppo anziano per apprendere bene la lingua e così esercitare meglio i ministeri. Circa il p. Fernando Saavedra afferma che potrebbe predicare, anche se non lo ritiene missionario, però nel momento attuale difficilmente accetterebbe, mentre vi andrebbe in un secondo tempo. Non rimane dei tre indicati che il p. Amedeo Garibaldi: "L'unico dei tre che si possa nominare, potendo, penso, predicare in spagnolo. Se non si possono trovare altri due religiosi capaci di predicare, e almeno all'inizio dare missioni, noi non siamo preparati in fatto di uomini per la fondazione. Infatti la prima cosa che il vescovo si attende dai Passionisti è che diano una missione nella stessa città di Santander e se essa riesce bene, potrebbe fare tutto quanto occorre per la fondazione". Insiste ancora che non può andare a lavorare nella Spagna e tanto meno esserne superiore, sia per la lingua che per altre cause. Si dice però pronto a tornare per presentare al vescovo e ad altre personalità i religiosi prescelti. "Perciò, conclude, p. Amedeo con altri due padri, che sappiano parlare la lingua è quanto viene richiesto per iniziare a Santander". Consiglia di non accettare l'offerta del vescovo di fare abitare i

religiosi nell'episcopio, perché questo è strettissimo e quindi i religiosi non potrebbero costituire una vita comunitaria e stabilire libere relazioni con le persone per mancanza di locali dove riceverli ed anche per mancanza, forse, di libertà. Inoltre con realismo fa notare: "La norma di vita del vescovo non potrebbe andare bene per i nostri religiosi Egli non usa mai caffè o vino a tavola, ma sempre acqua sia al mattino, a mezzogiorno come alla sera, Né si può pensare di costituire una seconda mensa perché la cucina è piccola". Suggestisce infine di scrivere direttamente al vescovo, perché questi è assai contento di ricevere lettere dal p. generale. Conclude dicendosi pronto a tutto, mentre ringrazia per la possibilità che gli veniva concessa di poter risiedere a Parigi o a Bordeaux (24). Comunicò anche al vescovo la decisione della Consulta generalizia circa l'intestazione del terreno, che si sarebbe acquistato. Questi rispose solo il 24 luglio da Ponticosa, dove era per cure e si diceva conforme a tali decisioni; lui desiderava che si facesse la fondazione e non altro (25).

Il 12 settembre il generale riprende con i consultori lo studio della fondazione di Santander, che viene confermata e si decide di mandare e lasciare là il p. Bernardo "finché le cose avranno preso una buona piega; ma nel tempo stesso vi si manderebbe il p. Amedeo venuto dall'America, il quale conoscendo la lingua spagnola, può cominciare a poco a poco ad esercitare i nostri ministeri insieme ad un altro padre italiano", che avrebbe appreso la lingua sul posto. Si stabilì anche che i religiosi avrebbero preso in affitto una piccola casa per non incomodare il vescovo (26). Il p. Silvestrelli scrisse subito sia al vescovo che al p. Bernardo, ma non abbiamo nessuna delle due lettere. P. Bernardo rispose da Santander il 27 settembre comunicando che il vescovo gli aveva impedito di cercare e di affittare una casa per i religiosi; li voleva all'inizio nella sua casa fintanto che si sarebbe deciso come orientare la fondazione (27).

6. La fondazione realizzata

Intanto il generale fece la scelta definitiva delle persone: p. Amedeo Garibaldi, nominato commissario generale con autorità di trattare tutto quanto occorreva per la fondazione, per aprire il noviziato ed accettare i postulanti, ecc. (28); p. Maurizio Panelli, di 37 anni; fratel Bernardo Damiani, di 43 anni. Tutte persone ben conosciute dal generale per la loro esemplarità religiosa e per la laboriosità apostolica o dentro casa. Il p. Amedeo poi aveva al suo attivo l'esperienza della fondazione di California e l'attività nel Messico interrotta per la situazione politica. Aveva anche una certa conoscenza della vita della Provincia americana. Quindi portava con sé una esperienza di uomini e di eventi assai utile nel compito che gli veniva affidato.

Tutti e tre, poi, avevano un sincero desiderio di fedeltà al Fondatore sia nella vita pratica personale che comunitaria. Vi era solo il problema della lingua, che i due aggiunti non parlavano mentre il p. Bernardo aveva tanto raccomandato di fare del tutto per mandare religiosi, che fin dall'inizio potessero parlare e predicare in spagnolo.

Questo pregiudicò infatti i religiosi; essi non poterono prendere contatto immediato con il popolo e forse non soddisfecero neppure le attese del vescovo, che vedeva rimandata la missione a non si sa quando. Il clima di disagio viene descritto molto bene dal p. Maurizio il 29 novembre: "... noi siamo ancora al principio, anzi senza principio di fondazione. E la fretta, e la precipitazione con cui venimmo in Spagna? ! Oh, quanto meglio sarebbe stato se questo mese e più, l'avessi speso sotto il p. Luigi della Scala Santa a studiar la lingua... Ma fiat voluntas Dei!... Il vescovo ci raccomandò come cosa la più essenziale lo studio della lingua sotto un buon maestro, ed il vicario generale disse che di questo avea molto bisogno anche il p. Amedeo! Tanto malamente stiamo in punto di lingua!". Poi parla della difficoltà di intavolare un discorso con il popolo che si mostra con "una certa indifferenza", ma perché "non ci conoscono, non sanno a che fare qui venimmo e né tampoco che religione professiamo. Una signora disse al p. Amedeo: "Perdoni, signore, sono protestanti loro?". E continua indicando il rimedio, per potersi sentire parte del popolo ed affezionarlo: "Oh, che disgrazia è per noi non poter dare presto una missione. La missione è l'unico mezzo per farci conoscere al popolo, la missione dirà al popolo quello che noi vogliamo procurargli, e che non venimmo qui che per lui, ecc. Finché ci vede soltanto dir messa non concepisce per noi che freddezza e indifferenza. Ebbene, quando potremo dare questa missione? Attese le circostanze delle popolazioni, si potrebbe con assai maggior libertà che in Italia, dare anche domani. E Dio volesse se si potesse ! La fondazione sarebbe fatta, senza spendere neppure un centesimo. Questo lo dice continuamente anche il p. Bernardo, ed è certissimo" (29).

Come si diceva all'inizio, l'accoglienza del vescovo fu cordiale e i tre furono ricevuti benevolmente nella sua casa. Ma quale potette essere il motivo, per cui non si concluse la fondazione? Fu solo perché il vescovo non poteva aiutare economicamente, come già aveva fatto sapere all'inizio, oppure perché si poteva sperare poco aiuto dalla popolazione? Come mai della somma di cui si era parlato nella Consulta generale del 28 giugno non si parla più? Non venne l'aiuto che il generale sperava dall'America e perciò non potette agire secondo le previsioni di giugno? Fu la delusione del vescovo al vedere religiosi, che non potevano rispondere al suo desiderio di fare una missione alla città di Santander e che rappresentasse come il biglietto di presentazione della Congregazione e la via per farla conoscere presso i

fedeli?

Non ho trovato documenti che permettano di dare una risposta soddisfacente. I religiosi non si scoraggiarono e con la loro virtù ma mano richiamarono l'attenzione e la fiducia del popolo, che gradualmente potette anche godere dell'attività apostolica intensa e feconda del p. Maurizio e degli altri Passionisti. La loro speranza era senza incrinature, nonostante le oscurità che a volte li circondavano. Il loro atteggiamento è bene riassunto dal p. Amedeo: "... Mi ha costato e mi costa questa fondazione, però spero che il Signore, che ha cominciato l'opera, si degnerà condurla felicemente a suo termine e così i poveri Passionisti possano anche in Spagna predicare Gesù Crocifisso, giacché io non desidero né voglio altro. Amen. Così sia. Ci raccomandino molto al Signore, perché possiamo essere il grano di senape dell'Evangelio" (30).

Conclusione

La Congregazione al momento di inviare i suoi religiosi nella penisola iberica ed acclimatarsi all'espressione socio-religiosa della Spagna, viveva in un periodo difficile e nello stesso tempo di indubbia vitalità nelle varie nazioni, pur risentendo delle situazioni sociali che vi erano.

La Congregazione all'interno manteneva il senso di famiglia, cioè vi regnava un amore semplice e sincero tra i religiosi e verso la Congregazione considerata come "madre". A tener desto questo senso di amore alla Congregazione come "madre", già presente fin dai primi tempi, era stato il p. Antonio Testa che inviò i Passionisti fuori d'Italia. Nelle sue lettere e nei suoi discorsi spesso presentava la Congregazione come "madre" da rispettarsi, onorarsi ed amarsi con la fedeltà al carisma, pur nella diversità di situazioni.

In questo periodo vi furono momenti, in cui i superiori trovarono difficile reperire volontari per la missione bulgara, tuttavia nell'insieme della Congregazione si nota un profondo desiderio di andare verso nuovi lidi per annunziare il Cristo Crocifisso. Ciò aiuta a capire il movimento di fondazioni, che si accentua tra il 1840 ed il 1878, sia in Europa che nel Nord e CentroAmerica, e anche nell'Australia.

L'attività apostolica spesso si svolse in condizioni molto critiche, che incisero nella mentalità di vari religiosi, i quali trovarono difficile attuare il voto di promuovere la memoria della Passione di Gesù, nonostante i richiami dei Capitoli generali (31).

Si sviluppò la Confraternita della Passione promossa direttamente dai Passionisti, da quando, nel 1861, Pio IX aveva concesso al generale della Congregazione di poterla erigere nelle chiese dell'Istituto ed in altre col consenso degli Ordinari (32).

Le monache passioniste, superando le difficoltà apportate dalla nuova situazione italiana, videro nella presenza della francese madre Maria Teresa Margherita Oubry un incoraggiamento ad accogliere l'offerta di una fondazione loro fatta a Mamers, Francia.

Nell'aprile 1872 madre Maria Teresa con altre due parti per la Francia e così dopo un secolo si aveva un secondo monastero passionista (33).

La Congregazione delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce, fondata dalla marchesa Maddalena Frescobaldi nel 1815, soppressa nel 1866 per la situazione politica italiana, riprendeva vita a Signa nel 1872 (34). Nel frattempo in Inghilterra, per l'opera del p. Gaudenzio Rossi e di M. Elisabetta Prout, nel 1851 iniziava un'altra Congregazione di Suore passioniste dal titolo: Suore della Croce e Passione di Gesù (35). Le due Congregazioni, ispirandosi alla spiritualità di s. Paolo della Croce ed impegnandosi a promuovere la memoria della Passione di Gesù, si dedicavano alle ragazze e giovani più bisognose di aiuto morale e sociale, allargando in tal modo l'influsso del carisma passionista nella Chiesa.

Così la Congregazione, pur mortificata da vari eventi contrari, era tuttavia vitale e fiduciosa nella divina assistenza per affrontare il futuro.

NOTE

I. Stato della Congregazione al momento di decidere la fondazione di Spagna (1878)

1. Dati presi da: *Catalogo generale dei religiosi; Atti dei Capitoli provinciali. Cù. Decreti e raccomandazioni dei capitoli generali*. Roma 1960, p. (38). Per la missione bulgara, cfr. lettera di mons. Ignazio Paoli, del 29/11/1877.
2. Cfr. *Di alcune spedizioni di nostri religiosi in Australia, California e Nevada*, in *Bollettino C.P.* 1923, p. 49-55; 110-123; 144-147; Herbert L., CP., *The Preachers of the Passion*, London 1924, p. 206-209; Thorpe O., CP., *First Catholic Mission in the Australian Aborigines (1843-1847)*, Sydney 1950.
3. Bernaola P. CP., *Album histórico de los Pasionistas de la Provincia de la Sda. Familia*. México 1933, p. 178-184; Ward F., CP., *The Passionist*, New York 1923, p. 165-179. Cfr. anche articolo citato a nota 2.
4. Cfr. *Decreti e rac*, p. (21) - (28). Naselli C, *La soppressione napoleonica delle corporazioni religiose. E caso dei Passionisti in Italia*, Roma 1970.
5. Risposta alla S. Congregazione della Disciplina regolare in data 16/2/1872, in A Arch. Gen., A. III-V/1-3. Epistolario del generale Pietro Paolo Cayro, molto importante per comprendere l'animo dei religiosi, in Arch. Gen.
6. Cfr. *Cenni necrologici e Registri dei ministeri apostolici* delle varie comunità. Mancano statistiche a livello generale.
7. Federico CP., *Il b. Domenico della Madre di Dio*, Roma 1963, p. 271-278. Claye; M. CP., *The Life of Br. Isidore De Loor*, Chicago 1976, p. 18-21. Doudier P. CP., *Les Passionistes en France. Histoire abrégée*, Clamart 1977, Cfr. anche: Epistolario del generale Pietro Paolo.
8. Federico, *op. cit.*, p. 279ss.; Herbert, *op. cit.*, passim; *Atti dei Capitoli provinciali* Epistolario del generale Pietro Paolo; Pius Devine, CP., *Life of Fr. Ignatius of St. Paul, Passionist*, Dublin, 1866; *Souvenir of the Consecration of St. Joseph's Church. Highgatt Hill*, London 1932; Andrea CP., *Conversione e vita del Capitano Carlo Reginaldo Pakenham*, Roma 1903; Smith J. CP., *Paul Mary Pakenham, Passionist*, London 1915; Charlei CP., *The Foundation of the Passionists in England: 1840-1851* (dattiloscritto, vol. 2), in Arch. Gen., fondo Tesi.
9. Ward, *op. cit.*, passim; Smith W.G. - Smith H.G., *Le P. Fidèle de la Croix*, Avignoi s.a.; Yuhaus C J. CP., *Compelled to speak. The Passionists in America. Origin and Apostolate*, New York 1967.
10. Cfr. documenti riguardanti la missione, in Arch. Gen., Fondo Missione bulgara Abt Antonius, *Die katholische Kirche in Rumähien insbesondere in der Walachei, sowie in Bulgarien*, Würzburg 1879; Elena Em. CP., *Schematismus dioecesis Nicopolitanae*, Ruma 1912; Elena Em. Cp., *Vie de Mgr. Hippolyte-Louis Agosto évêque de Nicopolis, passioniste*, Koustchouk, 1905.

II. La fondazione della Congregazione in Spagna nel contesto del Capitolo generale del 1878

1. Arch. Gen., Stalo di famiglia dei SS. Giov. e Paolo.
2. Arch. Gen., Documento di nomina del p. Amedeo come responsabile della spedizione, in data 12/10/1878. Il generale, insieme al documento di nomina, gli consegnava una "Istruzione per servire di norma alla piccola comunità finché abbia a restare nello stato precario di casa di missione". In 12 punti dava norme per una vita comunitaria soddisfacente. Dal documento traspare la preoccupazione che tutto procedesse secondo lo spirito del s. fondatore e la sua regola, a tenore del richiamo del Capitolo generale terminato da poco.
3. Arch. Gen., 2-c-2-VI/B-1 : Appunti di cronaca.
4. Arch. Gen., Epistolario del generale p. Pietro Paolo (copia dattiloscritta, vol. 2, f. 534).
5. Arch. Gen., Notizia sulla fondazione dell'ospizio di S. Giuseppe in Parigi, n. 6. Il documento è scritto dal p. Ignazio Paoli. La copia italiana è la traduzione dell'originale inglese scritto nel luglio del 1868. In Are. Gen. vi è anche una cronaca in inglese che sembra scritta, almeno in parte, dal p. Bernardo O' Loughlin, dal titolo: "Mission for the English at Paris under the invocation of St. Nicholas of Bari"; a f. 4 si dà la medesima notizia.
6. Notizia sulla fondazione dell'ospizio di S. Giuseppe, n. 11.
7. Mission for the English..., f. 22.
8. Mission for the English..., f. 45: arriva a Parigi il 3 agosto e parte il 4 per la casa di Hardingham, dove stava il generale Pietro Paolo. Cfr. anche la rivista "El Pasionario" ottobre 1978, p. 262, dove viene riportato un altro documento dal quale risulta che p. Ignazio il 6 giugno era a Jerez de la Frontera e comunicava alla sua provincia che stava bene con fratei Alfonso. Diceva di aver visitato per la questua le città di Malaga, Cadice, Siviglia ed intendeva andare a Barcellona.
9. Arch. Gen., Epistolario del generale Pietro Paolo (dattil. vol. 2, f. 595), in data 23/11/1867. Il testo della lettera dice 5000 vescovi, ma si tratta di un errore evidente. Vedi *La Civiltà Cattolica*, XVIII (1867), p. 261. D 29/8/1867, scriveva: "Il Signore da qualche tempo in qua, e precisamente dopo la canonizzazione del nostro s. fondatore, vuole da noi qualche cosa di più per la conversione delle anime e pare voglia che la Congregazione dia qualche slancio di più...; impegno il suo zelo ed amore per la Congregazione e per la gloria di Dio di eccitare nei suoi sudditi un santo fervore all'apostolato ed a disporli a portare il nome di Gesù *coram gentibus et regibus*"; cfr. Epistolario (dattil. vol. 2, f. 527).
10. Cfr. Epistolario del generale Pietro Paolo (dattil. vol. 2, f.661,662); Atti del Capitolo provinciale della Provincia di S. Giuseppe, in Inghilterra, sessione 3, decr. 1.
11. Arch. Gen., Atti delle Consulte generali: 1870-1909, f. 40.
12. Arch. Gen., Microfilm 16680 (riporta documenti dall'Arch. Vaticano), lettera del 17 luglio.
13. Benito de San José, *Historia de la Provincia Pasionista de la Preciosisima Sangre*, Madrid 1952, p. 35.
14. Cfr. *Decr. e rac.*, p. (37M45): vi è una informazione sommaria dei fatti.
15. Edito in *Decreti e rac.*, p. 128-142b.

16. *Decreti e rac.*, decr. n. 453.
17. Arch. Gen., fondo Silvestrelli: *Libro di Amministrazione*. Gli diede Lire 250.
18. Lettera del vescovo: 2/6/1878; lettera del p. Bernardo: 1/6/1878.
19. Lettere citate ed anche lettera del p. Bernardo: 3/6/1878.
20. Lettera del vescovo: 27/6/1878.
21. Lettera del p. Bernardo: 16/6/1878.
22. Atti delle Consulte gen.: 1879-1909, f. 4647.
23. Arch. Gen., fondo Silvestrelli: *Libro di amministrazione*. Costò Lire 7.
24. Lettera del p. Bernardo: 3/7/1878. Non abbiamo la lettera del generale.
25. Lettera del vescovo: 24/7/1878. Il vescovo spiega il motivo del ritardo della sua risposta, ma il p. Bernardo non sapendone il motivo si era alquanto allarmato, come manifestava al generale il 25/7/1878: "Il vescovo non m'ha ancor onorato con sua risposta. Non lo so perché... In ogni caso mi pare che abbiamo finito con Santander. Ma, si [se] per ora abbiamo finito con la Spagna intera, o che si deve cercare un altro luogo più facile per cominciare; questo deciderà la P.V.R. con sua Consulta".
26. Atti delle Consulte gen.: 1870-1909, f. 52.
27. Lettera del p. Bernardo: 27/9/1878, da Santander.
28. Documento di nomina. Nel "Libro di amministrazione" di Silvestrelli al 12/10/ 1878, vengono segnate le spese per il loro vestiario, i libri e la sovvenzione per la somma di lire 402.
29. Lettera di p. Maurizio: 29/11/1878, da Castro-Urdiales.
30. Lettera del p. Amedeo: 1/4/1879, da Bilbao, convento de La Encamación.
31. Cfr. tra l'altro *Decreti e rac.*, decr. n. 378; 437.
32. Cfr. *L'Arciconfraternita della Passione*, Roma 1952.
33. M. Marie-Madeleine, CP., *M. Marie-Thérèse-Marguerite du S. Coeur, Fondatrice du Monastère de Mamers*, Paris 1923; Blond G., *Au service de la Passion et de la Croix. M. Marie-Thérèse-Marguerite du S. Coeur, fondatrice de la Passion de Mamers*, Mamers 1972.
34. Ciomei L. - Villani G., *Mons. Fiammetti e l'opera sua*. Firenze 1957. *Costituzioni e Regole delle Ancille della Passione di N.S. G. C. e di Maria SS. Addolorata*. Firenze 1830. Le regole derivano da quelle date da s. Paolo della Croce alle monache passioniste. La marchesa Frescobaldi fu legata ai Passionisti, conobbe il monastero delle monache in Tarquinia e vi soggiornò per un breve periodo. Nella stesura delle costituzioni e regole fu anche coadiuvata dal p. Luigi Bonauguri CP.: cfr. p. Eustachio Buzzetti, CP., *Diario Necrologico di tutti i religiosi defunti della Congreg.*, f. 196-197.
35. *Sisters of the Cross and Passion*, Dublin 1960; Herbert, *op. cit.*, p. 214-219.